KIND OF THE PARTY DIREZIONE-REDAZIONE-AMMINISTRAZIONE

ROMA VIA DEI LUCCHESI, 26 TEL. 64.565 - 681.597 - 683.827

MILANO FORO BONAPARTE, 46

ANNO 11 - N. 44 8 NOVEMBRE 1945 ABBONAMENTI ANNO L. 750 - SEM. L. 380 C. C. P. 1/881

Samunumumumumumumumumu S

#### SETTIMANALE DI VITA INTERNAZIONALE

REFERENDUM: Che ne pensa la gente?

L'opinione del Generale Mac Arthur: La morte per fucilazione è adatta a un soldato. Ad assassini, grassatori e criminali di guerra, deve essere riservato il capestro.

« Cosmopolita » mi chiede di presentare in sintesi e con linguaggio accessibile anche ai profani di di-ritto, i termini del problema che sarà oggetto della sua interessante

Non sarà anzitutto superfluo ricordare che nella terra di Cesare Beccaria la tradizione scientifica e quella etica, che coincidevano con cristiana, si manifestarono per lunghi decenni irreducibilmente avverse alla pena di morte per la sua inumanità, per la sua illogicità e per la irreparabilità dei suoi effetti; fu questa una delle purissime glorie del nostro Paese che il fascismo soffocò per la crudeltà della sua dottrina e del suo costume oltre che per farne uno strumento di terrore contro i ribelli al-la sua tirannide. E, sempre ipocrita e falsario, per non ferire troppo profondamente la sensibilità del popolo, non esitò, ancora una volta, a profanare il ricordo di Beccaria deformandone il pensiero, come aveva travisato per i propri fini le immortali figure di Giuseppe Maz-zini, di Garibaldi, di Anita e di tutti i più strenui difensori delle libertà popolari.

Occorre tenere ben presente che Il ripristino della pena capitale avvenne in un periodo in cui l'Italia non era in guerra ed il regime pretendeva che ogni pericolo di rivoluzione dovesse escludersi poichè conclement che tutta la nazione gli era devota Fu dapprima commina-ta la pena di morte come salvaguardia alla preziosa incolumità del duce accanto alla quale fu, anche allora, posta quella del re; poi la si estese ad alcuni delitti comuni, come la strage, l'omicidio aggravato da particolari circostanze, il caso di cumulo di più condanne all'erpastolo ecc.

Proprio per taluni reati comuni risorge ora il problema, ma in condizioni notevolmente diverse: l'Italia esce da una guerra tremenda combattuta sul proprio suolo, una guerra terrificante che ha coperto ogni sua regione di rovine, di sangue e di miserie ed ha esasperato, come in tutti i dopoguerra, quelle forme di criminalità più gravi che talvolta diventano specialmente pericolose per le loro forme associate, mentre la inefficienza della polizia giudiziaria, sopratutto per la scar-sità dei quadri e dei mezzi, non sempre riesce efficace nella prevenzione e nella repressione.

Che la pena di morte sia legittima per certi reati militari commessi in guerra non è generalmente contestato: un combattente contro eui non si erga la minaccia di dover pagare con la vita il tradimento o la viltà, non trova argine al proprio impulso criminoso dal quae può derivare il sacrificio di una intera compagine militare e la stesse disfatta del proprio Paese.

Anche per i più gravi delitti po-Htici (non già quelli contro un nume politico, ma contro la libertà e le sorti della Patria) la pena di morte è ritenuta dai più legittima: l'articolo 2 della nostra legge per Le sanzioni contro il fascismo diretto a colpire i principali responsabili della tirannide e della rovina d'Italia trova preciso riscontro in analoghe norme punitive presso tutte le nazioni in cui simili forme di criminalità si sono manifestate. Fu anzi deplorato fra noi che l'abolizione della pena di morte per i delitti comuni non avesse contemplato una eccezione per quei delitti che, pur comuni, erano stati determinati da un motivo fazioso; per esempio per i responsabili del duplice assassinio dei Rosselli, per le stragi commesse in terra straniera, anche prima dell'armistizio, da qualche nostro connazionale o commesse, anche dopo l'armistizio, da feroci tedeschi sul nostro territorio, delitti che potrebbero esser giudicati dalle nostre autorità giudiziarie se i relativi procedimenti non dovessero essere avocati da Tribunali internazionali,

Ma per i delitti comuni senza cotorazione politica e commessi dopo la fine della guerra, la pena di morte deve esser ripristinata? Per esempio, per i più gravi reati contro la incolumità pubblica (strage, disastro, naufragio ecc.), o per una serie di omicidi o per un singolo omicidio aggravato da particolare efferatezza o dallo scopo di commettere una rapina o una violenza carnale, per il parricidio o l'uxoricidio con veneficio, per l'assassinio di un agente della forza pubblica o di un privato cittadino compiuto da un delinquente al fine di sottrarsi all'arresto, cioè per quei de-litti, in genere, che il Codice Rocco

puniva appunto con la pena capi-tale od anche per altri delitti? Si dovrà considerare che dopo

una guerra così profondamente devastatrice di ogni settore della vita di un Paese il trapasso ad una normale atmosfera di pace non può essere immediato e che perciò ancora un risucchio del clima bellico giustificherebbe proppedimenti eccezionali anche nel campo repressivo? Sarà necessario ripristinare la più inesorabile delle sanzioni ritenendo che ancora permangano imperiose esigenze di salute pubblica? Bisognerà tener conto che talune efferatezze di criminali colpiscono vittime che il perturbamento del dopo-guerra impedisce altrimenti di proteggere? Oppure si riterrà che debbano prevalere quei motivi su-periori di rispetto alla vita umana, di civiltà, di irreparabilità della pena capitale, i quali hanno sempre reso così ripugnante alla nostra coscienza questa tremenda sanzione? Ed essa avrebbe davvero efficacia intimidatoria contro ulteriori manifestazioni di grave delinquenza? Ed infine, poiche è evidente che non possa comminarsi, specie in questo campo, una pena retroattiva, sarà giusto colpire con la morte i delitti successivi alla promulgazione della legge, mentre quelli anteriori, altrettanto gravi e più frequenti, resterebbero puniti con sole pene re-strittive della libertà personale, sopratutto quando si riconosce oggi, da qualunque osservatore obiettivo che, malgrado la pena di morte sia stata abolita, le forme di criminalità per cui essa potrebbe esser inflitta vanno gradatamente diradan-dosi e il volto devastato della Patria

poco a poco si ricompone? Questi mi sembrano i termini del problema, grave e degno di meditazione per quanti «Cosmopolita» ha invitato ad esporre il loro pensiero e per quanti altri seguiranno con interesse i risultati della appassionante inchiesta.

#### MARIO BERLINGUER

E prime risposte dei nostri lettori all'inchiesta sulla pena di morte, mostrano l'importanza del problema, e la ricchezza di conclusioni che si potran-no trarre dal complesso delle opinioni direttamente espresse dal pubblico. L'importanza del problema sta nel suo immediato sconfinare in eterne, appassionate e faticose questioni, come il valore della vita umana, la precisazione dei limiti a cui può giungere l'uomo nell'esercizio della giustizia, l'essenza stessa della criminalità, la libertà o la servitù delle azioni umane di fronte a Dio e alla natura, l'atteggiamento delle coscienze cattoliche di fronte alla pena capitale. Le conclusioni non solo renderanno chiare le opinioni del pubblico, ma permetteranno di individuare speciali atteggia-menti psicologici dei diversi ceti, delle diverse categorie, degli ambienti, delle regioni e dei diversi gruppi inquadrati secondo il sesso e l'età; atteggiamenti certo legati al momento, ma sempre indicatori di caratteri stabili la cui conoscenza non potrà non essere utile per la generale comprensione fra italiani e

Dal primo affluire delle risposte risulta che, oltre al gruppo dei fa-vorevoli alla pena di morte e a quello dei contrari, c'è una categoria di lettori che, ostili in senso assoluto alla pena capitale, la considerano però necessaria in questo momento. Di questa opinione sono molte persone appartenenti agli ambienti più disparati: vediamo ad esempio la risposta del signor Guido CIOLLI, spedizioniere, che ci scrive

Personalmente sono d'accordo al ripristino della pena di morte, a mezzo plotone d'esecuzione, in via temporanea ritenendo che tale provvedimento, in questo momento, possa servire ad incutere timore al dilagare della delinquenza. Non sono d'accordo in via definitiva per ragioni etiche e religiose, in quanto ritengo doversi sempre concedere al colpevole, durante il periodo della sua vita terrena, l'opportunità di re-

Secondo mie recenti esperienze, net diversi ceti prevale l'opinione, sia pure in lieve maggioranza, che sia necessario ripristinare la pena di morte mediante il plotone d'ese-

E l'opinione di un ragazzo: Per il fondamentale principio che è meglio lasciar vivere un colpevole che uccidere un innocente data la possibilità di un errore giudiviario, ed essendo dimostrato che la

pena di morte non serve di intimidazione per gli autori di gravi cri-mini che di solito sono tanto più anormali quanto più è grave il delitto, penso che in tempi normali la società possa assumersi il carico dei suoi membri pericolosi cercando educarli a nuova vita.

Ora invece essendo sorta per la grande miseria, per la diffusione delle armi e per l'abitudine alla violenza una vasta massa di delinquenti occasionali, ritengo che la pena di morte possa essere appli-cata a scopo intimidatorio per i delitti più gravi come l'assassinio, la grassazione a mano armata, l'associazione a delinquere, certi ricatti e furti ingenti, dopo un brevissimo processo, mediante l'impiccagione in

PAOLO CERLETTI, Via Savoia, 37

Ecco il pensiero di un altro gio-Non credo si possa giudicare della legittimità, da parte della società, di poter togliere la vita ad un uomo, se non considerando le leggi espressione del momento storico in cui sono state emesse. Discutere l'idea in sè della pena di morte non mi pare sia lecito, poiche, anche se si assume come principio che le leggi debbono modellarsi su di un assoluto (quindi non tener conto della situazione storica), l'affermazione della legittimità o no di togliere la vita ad un uomo è condizionata all'interpretazione che ognuno ha dell'assoluto, interpretazione quindi soggettiva sulla quale non può ba-

sarsi una legge. Penso che l'uomo, il quale venga ritenuto dai giudici nocivo alla società (nei casi di gravi delitti, ecc.), debba essere allontanato da questa, ma in modo che non debba avere più nessun contatto con essa. Ciò si può ottenere con l'ergastolo e, in situazioni particolari, con la pena

----- Giuseppe Prezzolini -----

# HANNO UN IMPERO

e non lo sanno

Se dovessi dare la mia impressione complessiva della classe dirigente degli Stati Uniti dopo la guerra, direi: - hanno un impero, e non lo sanno. Diversamente da classi dirigenti di altri paesi, che affidavano volentieri ale il loro impero era di cartapesta, la classe dirigente americana considererebbe con una specie di sospettoso cipi-glio chi le dicesse che la recente guerra l'ha fatta imperiale; ma l'impero c'è non di cartone. Son cose che gli anglosassoni fanno, ma non se le dicon nemmeno a loro stessi, e considerano mal creanza andarle a dire agli altri. Gli Stati Uniti escon dalla guerra non

soltanto vittoriosi, ma considerati come la principale forza della coalizione vittoriosa. Il loro aforzo militare ha chiamato alle armi circa 14 milioni di persone di cui 3 milioni volontari. Escono dalla guerra in migliori condizioni non soltanto dei vinti, ma degli altri vincitori. Il loro territorio non è mai sato occupato o offeso del nemico. Le loro città, le loro officine, i loro cam-pi sono intatti. La loro forza è cresciuta cento volte. Durante la guerra nuove forze sono scaturite, nuove invenzioni scoperte, nuove armi trovate. Le loro perdite di uomini sono di gran lunga inferiori a quelle di tutti gli altri popoli che sono passati attraverso queata tempesta, perchè superano, fra morti e feriti, di poco il milione. Il totale della popolazione è anzi cresciuto durante la guerra di 8 milioni circa. Tengono due popoli schiavi e tutti gli altri popoli debitori, tanto che debbon cancellare i loro crediti di guerra, almeno in parte, per non provocare malesseri e nuove guerre. Il loro prestigio è così cresciuto che da ogni parte del mondo si mandano studenti a spese degli Stati per studiare nelle scuole americane. Il loro cinema attrae il pubblico di tutte le lingue e di tutte le tradizioni, che va a cercarvi modelli da imitare, un cap-pello o uno sgambetto, il mobilio di un appartamento o il gesto d'un'attrice, una canzoncina languida o la bracciata di un nuotatore. Le nuove generazioni di tutto il mondo si formeranno sui figurini di New York. Gli eserciti si industrializzeranno come quello americano. Anche l'accento yankee, disprezzato da-gli Inglesi, diventerà di moda e la lin-gua parlata ad Oxford si ridurră ad un

dialetto celebre. Così accadde alla Francia dopo Napoleone I e alla Germania dopo Bismarck Uno scrittore cattolico, Cesare Balbo, ebbe a dire che i battaglioni francesi aveva fatto per l'universalità della lingua francese più della famosa chiarezza di essa, e aggiungerò io che le università tedesche non vennero imi-tate dopo che v'insegnò Emanuele Kant ma dopo le vittorie di Moltke.

He l'impressione che il pubblico de-gli Stati Uniti non si renda conto di quello che accade quando si occupa una osizione dominante di questa vastità. Nessuna signora che arrivi a un ballo con un vestito che fa impressione, nessuna artista che dia una interpretazio-(Continua a pag. 5)

sia necessario ripristinarla, conducendo una forte campagna propagandistica e, da un certo punto di vista, terroristica da parte di tutta la stampa, per sfruttare al massimo

In quanto al sistema di esecuzione, mi sembra che il più rapido e meno doloroso sia la fucilazione (meglio ancora il « colpo alla nuca », dato con una macchina, non da un altro uomo).

Pena di morte, dunque, in circostanze eccezionali, riservando l'abo-

ADRIANO ASSANDRI

Allo stesso modo la pensa un operaio. La sua risposta è veramente singolare per la differenza

La pena di morte è necessaria per lo stato attuale che viviamo, e se sarà opportuno in avanti si potrà abolire come si aboliscono tutte le leggi che non trovano più posto per essere applicate. Io non sarei capace di far del male nemmeno a un topo, ma la ritengo necessaria, e alla mia informazione faccio noto, che ho indagato nei caffe, nei forni e mercati, e ho sentito tutti, uomini e donne favorevoli (certo indignati dell'ultimo delitto di P. Vittorio). Perchè causa principale di tutti questi delitti sono lo stato di ineducazione morale a cui ci troviamo ed è lo spirito di Umanità che assieme alla bontà, ben poca ne rimane in tanti uomini, e nelle donne che stanno dando anche in questo campo lezione.

Le grandi città come Roma e le altre capitali, brulicano di tanti provinciali criminali che danno sfogo ai loro istinti inumani e si vedrà ciali a commettere delitti, perchè i Romani (cittadini) sono una percentuale minima in confronto ai forestieri, che vanitosi e invidiosi vengono in città, vi arrivano gonfi di sè, e si credono superiori ai cittadi-ni, con le loro esaltazioni e i loro atti criminali.

Il passato regime nella sua dottri-na non ha fatto altro che educare all'assassinio degli stranieri e dei ropri nemici, e ora se ne colgono frutti; e questa educazione per estirparla ci vorrà del tempo, e per il momento sia applicata la pena di morte per chi uccide per scopi di grandi centri e, soprattutto, aumen-tare insieme alla cultura e l'evolu-

L'impiccagione benche nuova per noi, sarebbe opportuna per questi

Al di fuori di questo gruppo di lettori che si dichiarano favorevoli alla pena di morte solo nelle presenti circostanze, la discussione si (Continua a pag. 5)

Nella situazione odierna ritengo

lizione per... i giorni migliori!

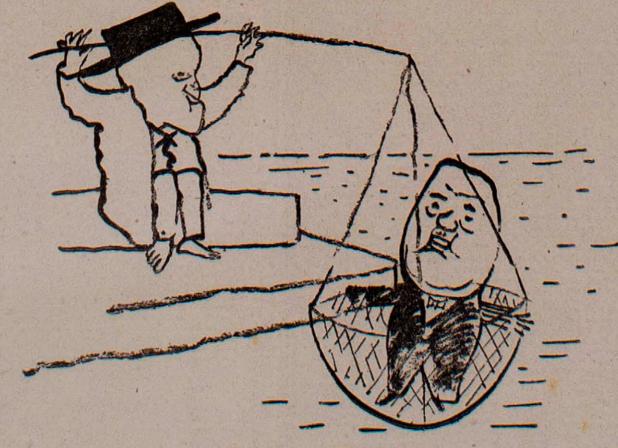
Studente universitario (Chimica) Corso Trieste 82 - Roma

che esprime contro i forestieri.

rapina. Se no noi vedremo la criminalità crescere come i funghi nei

MOLINARI UBALDO

Caposquadra alla Centrale del Latte



PESCA REALE A POSILLIPO - F. S. Nitti salvato dalle acque.

#### CASTELLI DI SABBIA

'Andiamo parlando di Europa e di universalismo, di federazioni, di collaborazioni di popoli e di non si sa quanti altri miraggi che riappaiono costantemente nella vita europea da un millennio a questa parte. Ma già in Italia vediamo che è difficile conciliare i rapporti fra una città e l'altra, fra una regione e l'altra, e che il capitalismo e l'industrialismo seguitano la loro parabola con una logica più tagliente di ogni volontà umana. Tutto questo assume nomi diversi, riparazioni, espiazioni, rivendicazioni, ma la tendenza è una sola: la sottomissione dei popoli, delle nazioni, delle regioni, delle città, dei gruppi più deboli e indifesi alle ragioni dei più forti e industrializzati. Accade in Italia come accade in Europa. Non c'è aggregato abbastanza battuto dalla guerra che non trovi la sua preda in un aggregato più abbattuto. Accade fra Milano e Roma, accade fra nord e sud, accade fra Russia ed Europa, fra America ed Europa, fra America e Inghilterra. Si può seguitare all'infinito in questo giuoco, e i risultati che vengono fuori sono gli stessi. Ognuno dei gruppi prevalenti si riconosce una capacità a guidare: è il fantasma dell'Europa che si è dissanguata di guerra e di guerra civile per reagire a tali missioni civilizzatrici, a tali diritti di primogenitura. Pare che il processo capitalistico teorizzato dal marxismo sbocchi a conseguenze medievali davanti a cui i calcoli del filosofo tedesco paiono illusioni puerili. Voi credevate di entrare in un'epoca unitaria d'Europa, se non del mondo. e vi siete sbagliati. Vi siete sbagliati perfino se avete creduto di entrare in un periodo unitario dell'Italia. Gli slavi vogliono portare via i macchinari del nostro proletariato di confine, se non l'intero proletariato, come i milanesi rivendicano alcuni istituti stabiliti a Roma, allo stesso titolo di riparazione, e con lo stesso diritto di primogenitura. Non saltanto sono difficili i rapporti fra le grandi capitali del mondo vincitore, ma quelli stessi fra comuni e città. Forzate o pacifiche, seguono le migrazioni dei popoli, e le deportazioni dei tecnici. Nulla somiglia alla guerra nazista quanto la pace antinazista. Se procediamo nel ragionamento, nei paralleli, ci perderemo nella più crudele filosofia della storia e della vita, a meno che tutto ciò non somigli a quel momento psicologico per cui il combattente si serve volentieri delle armi del nemico che ha di fronte. Gli sforzi per darsi un assetto appaiono vani, davanti a tali fenomeni, come i castelli di sabbia che i ragazzi costruiscono sulla battima. E da ciò le manifestazioni naziste e fasciste che vengono fuori nelle città smantellate e sbigottite, come altrettante ironie di pazzi criminali. Non c'è follia criminale che non sia spiegabile alla luce dei sentimenti che azitano l'Europa. Forse le parole più impressionanti che abbiamo letto in questi ultimi tempi sono quelle di un mostro, Ley, nell'atto di darsi la morte: Noi abbiamo peccato contro Dio. Ma l'impero cristiano d'Europa è tramontato; essere cristiano serve oggi solamente per salvare la propria anima, per potere ancora saffrire, ed è già molto. Un disperato invoca in punto di morte l'impero di Dio. Ritorna cioè là dove il sogno unitario e imperiale dello spirito europeo s'infranse. Ogni uomo cerca la sua missione e il suo scopo nella vita d'oggi, come lo cercano le nazioni, le province, i gruppi, le città. Il sentimento più grave è quello di non appartenersi, come è della prostituzione che siede dipinta sulle rovine d'Europa. L'avvenire dell'Europa deve cominciare da questa elementare libertà: che l'uomo appartenga a se stesso, che egli e il suo lavoro non siano anch'essi preda di guerra.

CORRADO ALVARO

#### \*\*\*\*\*\*

### POSSIBILE?

La pittura « au plein air » si diffonde tra le personalità inglesi. Dopo Churchill, venuto appositamente in Italia per fermare sulla tela alcune importanti vedute, è ora la volta del Maresciallo Alexander che è tornato a casa e passa le giornate davanti al cavalletto, nella foresta di Windsor. Anche Alexander ama il paesaggio, ma poetico e ben rifinito, alla Constable per intenderci, men-tre Churchill è un vigoroso impres-sionista. Un redattore del Daily He-rald ha chiesto ad Alexander le sue impressioni sull'Italla. «Le si prospetta un avvenire migliore che alla Germania — ha risposto il Ma-resciallo — beninteso se saprà ri-

nunziare ai colpi di stato. Nessuno laggiù morirà di fame ». Nessuno, d'accordo, eccetto forse i

#### Le mille è una villima

Un operaio che ha lavorato alla preparazione della bomba atomica ed ha riportato gravissime ustioni nel corso del suo lavoro, si è rivolto agli scienziati che hanno inventato la bomba supplicandoli di rivelargli il segreto chimico che è la causa della sua malattia, ignota ai medici. Alla Camera dei Lords il Visconte Maugham ha detto che nessuno potrà mai conoscere le for-mule della suddetta bomba perchè il segreto è stato suddiviso in trenta libri. Lord Bennett è invece si-curo che si scoprirà un antidoto. « Inutile allarmarsi. Anche quando fu scoperta la polvere da sparo il mondo credette di dover scompa-

L'operaio ustionato non si sente così tranquillo. Non si tratta del mondo ma di lui stesso, e la cosa è diversa. Venti specialisti lo hanno visitato sinora. La visione di quei trenta libri che contengono il segreto dei suoi giorni, e che nes-suno gli presterà in lettura, seguita a tormentarlo.

#### Cambio di consonanti

Merano ha perduto la «o» diven-tando Meran. Caporetto si chiama Kaborid, Gorizia è Gorica. Adesso aspettiamo che Milano si cambi in Milan, Aosta in Austa e Palermo in Paliemmo. Questo succede a chi, avende un Touring Club pensò di

Il quadro della situazione cambiarlo in Consociazione Turisti-ca per dar retta non ai turisti ma

Il Toeta e la Tame

Carestia e fame in India, cortai di affamati in Giappone, scarsezza di cibo in tutta Europa, centomila sse scavate a Berlino in previsione delle vittime che la fame misterà il prossimo inverno. Baudelaire scrisse che, dicendo « Beati coloro che hanno fame perchè saranno sfamati » Gesu faceva un calcolo di

Imarrimemto

Nel 1939 Benes per tenersi buoni i tre milioni di Sudeti « offri loro uno chèque in bianco». I Sudeti lo riflutarono, Oggi i Sudeti, ridotti a 300 mila, vengono espulsi dalla Cecoslovacchia, mentre Benes dichia-ra di aver perduto il libretto degli chèques.

Ordine nuovo

I partiti di massa, a Roma, tengono le loro riunioni al Palatino, con grande scandalo della Società degli Archeologi che è costretta a

riunirsi allo Stadio.

A parte ciò, le riunioni tra i ru-deri dell'antica Roma Quadrata si svolgono senza incidenti grazie anche alla presenza di numerosi addetti all'ordine che vengono scetti tra gli stessi intervenuti. Ciò ha fatto parlare i reazionari di polizie segrete di partito, di formazioni armate, di «apparato». Cominciamo con le milizie speciali? — ha chiesto un quotidiano. E qualche mala lingua ha concluso: Chi ben comincia è alla metà dell'Ovra

Impara l'arte

Carlo Levi. il direttore ufficioso dell'Italia Libera e autore di un li-bro dal titolo « Gesù si è fermato ad Eboli », sosteneva un giorno cha la scultura è arte essenzialmente ebraica. Forse pensava ad Epstein.
Ad ogni modo il pittore Bartoli che
era presente, aggiunse «Si, a cominciare dal Michelangelo di Mosè».

#### Cutti indipendenti

Si dice di G. che appena avrà trovato un finanziatore fonderà un partito indipendents.

mito solare. « E' chiaro - scrisse tra

l'altro - che Napoleone significa

Nuovo Apollo, eccetera ». Per sua

fortuna quello storico non visse tan-

to a lungo da vedere Napoleone III

sul trono, mito che avrebbe spiega-

to con maggiori difficoltà ai suoi

connazionali. Vorrà intanto il col.

Merloo spiegarci che Hitler è la Lu-

na? I riferimenti non mancano e i

In Olanda è stato inventato un

rene artificiale che pulisce, assorbe e rimette in circolazione il sangue.

Le malattie renali sono così evitate

per tutti. De Gaulle, l'uomo più no-

to per il suo coraggio che per la

sua prudenza, sogna ora un Reno

artificiale che permetta ai francesi la tutela delle frontiere orientali.

Ha sorpreso in questi giorni la crudezza di un giornalista nel de-

scrivere fisicamente l'on. Nitti. Qual-

cuno ha protestato, ma sembra che

la nostra vita politica sia già pron-

ta ad accogliere questi sistemi. Il fatto di essere alti o bassi, magri o

grassi, servirà a farci ritenere an-che imbecilli dai nostri nemici. Ci

salveremo in pochi. Intanto se apria-

mo i giornali non c'è da stare al-

G. scrive che quel tale è un por-

co, risponde un altro che G. deve

VENEZIA, ottobre - Venezia, ades-

so, è una città rattrappita: unica super-

stite intatta fra le consorelle del

Scoperle e invenzioni

Nova Tolemica

lupi mannari nemmeno.

Staremo a vedere.

La coalizione si sfascia - Truman traccia le linee

fondamentali della politica estera americana

A SCENA internazionale è tuttora domi-

nata dal fallimento del Consiglio dei Mi-nistri di Londra . La stampa ha mostrato

di considerare la conferenza come la prima in

cui gli Alleati non siano riusciti a mettersi d'ac-

cordo. La verità è che è stata la prima in cui

il disaccordo è stato così patente, che non è stato

Il giornale britannico The Universe attribui-

sce il fallimento al fatto che le Grandi Potenze

hanno abbandonato, l'uno dietro l'altro, i prin-

cipî, che avevano proclamati all'inizio della

le Grandi Potenze abbiano abbandonato i prin-

cipî, che pochi anni fa proclamavano con tanto

nobile linguaggio, può esser vero; anzi è vero;

ma non è questa la ragione per cui la Grande

Coalizioni si sfascia. La ragione vera è che dal

Baltico fino al Mar del Giappone, su un fronte

di migliaia e migliaia di chilometri, - nei Pac-

si Baltici, in Germania, in Polonia, nei Balcani,

sugli Stretti, in Levante, in Persia, nell'Asia

centrale, in Cina, in Corea, nel Giappone - gli

interessi anglo-americani e quelli russi si af-

frontano in duro conflitto. Sono interessi strate-

gici e interessi economici; sono interessi di va-

ria importanza, ed alcuni di essi sono vitali.

E, nell'insieme, è in gioco il dominio del mondo.

micizia o l'affetto fra le nazioni, che ne fanno

parte, ma l'esistenza di un nemico comune o

di un interesse comune. Finchè durò la guerra,

la Grande Alleanza si mantenne salda e unita

appunto perchè c'era un nemico comune, un

terribile mortale nemico. Ora, finita la guerra,

essa segue la sorte di tutte le coalizioni: si sgre-

tola perchè non ha più un nemico comune da

combattere, nè un interesse comune da difen-

I recenti sviluppi della situazione internazio-

nale sono stati la logica conseguenza del falli-

mento di Londra. Truman si è dichiarato favo-

revole alla instaurazione del servizio militare

obbligatorio. Kalinin ha parlato di «numerosi

pericoli, che minacciano l'U.R.S.S., nonostante

la disfatta dei suoi principali nemici ». Dopo di

che, Truman, in occasione del Navy Day, ha pro-

nunciato un grande discorso, in cui ha fissato

i punti fondamentali della politica estera ame-

ricana. In sostanza, egli ha riaffermato i punti

di vista, che i delegati americano e britannico

avevano espressi durante il convegno dei cin-

que. Ciò significa - a quel che sembra - che

una soluzione dei problemi internazionali non

è prossima, nè è facile. Così la stampa inglese

ha interpretato il discorso e ha aggiunto che la

Ciò che tiene unita una coalizione non è l'a-

Non crediamo che la diagnosi sia giusta. Che

possibile dissimularlo.

Tinnominate. dalle opinioni di Tizio siete uno

Il colonnello Merloo, addetto aljettatore, un cornuto, un vendul'ufficio olandese di propaganda di guerra, ha proposto che il nome di Hitler venga eliminato completa-mente nelle conversazioni. Niente più Hitler, dunque. Diremo « lui », « quello là », « l'imbianchino ». Poi, col tempo, « il grande imbianchino », « l'ultimo Sigfrido », o qualcosa del genere. Dopo la caduta di Napoleoun po' monotone. ne ci fu un brillante storico che dimostrò come l'Imperatore non fos-se mai esistito, trattandosi invece di una nuova interpretazione del

I rappresentanti dei sei partiti a Venezia si sono impegnati ad astenersi da qualsiasi affissione sugli bire qualsiasi scritta murale che possa offendere l'estetica della città e che rappresenti un'antipatica e deprecata abitudine del passato regi-me. Servirà l'esempio di Venezia ni romani? O questa rinuncia alle vernici è il frutto di un complesso di autopunizione, acciocchè alla Regina dell'Adriatico si perdonino le vernici di Oppo?

Il Re e il sonografo «L'ing. Coppello presentò oggi al Re, in una sala del Quirinale, il fonografo di Edison. Sua Maestà entrò nella sala destinata agli esperimenti accompagnato dai Generali Parri e Abate, dal colonnello Pollio e dal comm. Rattazzi. S. M. rivolse alcune parole cortesi all'ing. Coppello. Poi furono iniziati gli esperimenti. Coppello ha fatto ripetere al fonografo le parole con le quali 'l comm. Catalani, nostro rappresentante a Londra, ha presentato il fonografo a Crispi, poi le varie parole pronunziate dal Presidente del Senato, infine varie marce militari. Il Re, meravigliato della nuova invenzione, non ha cessato durante gli esperimenti, di esprimere la sua soddisfazione e il grande interesse che prendeva alla meravigliosa scoperta. Infine il Coppello ha fatto ripetere al fonografo un ringraziamento a Sua Maestà. Il Re, subito dopo, ha dettato in francese un programma di felicitazioni al signor Edison ». (Corriere di Napoli, 16 lu-

Ridotti i possibili giudizi politici a cosi breve numero non dobbiamo meravigliarci se la prossima Camera dei deputati terrà delle sedute

Mure proibite

edifici di carattere artistico e di proi-

star zitto perchè ha l'alito pestilen- glio 1889).

## ETTERE

tentrione, essa sembra suggerire l'idea del parente illeso ma tuttavia irrimediabilmente intontito dopo la sciagura comune che ferì gli altri. A suo modo, è una città pressochè irriconoscibile: impaesata ed impoverita nelle apparenze, distratta ed anarchizzata nella sostanza. Una povera città provinciale. Qualche vecchio vaporino ciabatta di quan-do in quando per il Canal Grande, col-mando l'aria con fumate carbonose da erezione vesuviana. La gente tira via per le calli, indifferente o triste. I mu-ri, anche i più sacri alla mirabile sce-nografia locale, quando non sono ingrommati di manifesti d'ogni specie, qualità, partito, propaganda e tenden-za, mostrano i volgari segni delle dici-ture più disparate, pennellate con il

Per Cannaregio pullulano i venditori di sigarette, che la l'olizia riesce a mettere in fuga di quando in quando, e compaiono venti metri più avanti, tra gli smerciatori di calze militari e i venditori di sapone clandestino. I negozianti del centro hanno ripopolate le vetrine con scarpe e stoffe « anteguer-ra » a prezzi di barzelletta, sull'equivalenza di un paio di scarpe o di due metri di tessuto per un buon mese di stipendio medio. (E gli stipendi, al solito, sono tali - anche qui - che un bidello prende più di un preside di liceo, tali che i camerieri - i lavoratori attualmente meglio retribuiti di Venezia: più di trenta mila lire al mese, oltre i due pasti - ne hanno recentemente approfittato per... chiedere altre maggiorazioni e scioperare di conseguenza per più d'una settimana). Il centro cittadino è stato invaso da banchette e bancarelle cariche di minutaglie da sagra rionale: collanine di vetro tinto o « souvenirs » d'occasione, serie di carto-line illustrate e tovagliolini « dipinti a mano », ultima trovata locale per speculare sulla curiosità degli ospiti di passaggio. I quali ospiti, tutti in divisa cachi, sono venuti in turno a Venezia a centinaia di migliaia, divertendosi alquanto - tra « segnorine » e « gondole » - a farsi spennare un po'.

Cronaca, vorremmo dire, in fondo, di tutta Italia. Ma perchè Venezia non ha pensato a sfruttare, con tanto afflusso di soldati di tutti i continenti, la sua condizione insolitamente privilegiata di città intatta, di città unica al ondo? Il Canal Grande, nel tempo delle grandi affluenze dei militari, era solcato dalle carabattole più sporche e meno sicure, natanti « di fortuna » venuti dalle isole più lontane, da chi sa mai quale anfratto, manovrati da gente sbracata e sporca, avida ed insolente. Mentre le gondole scioperavano per un tentativo di tariffa instaurato dall'autorità militare d'occupazione allo scopo d'infrenare le esose richieste dei gondolieri (per mezz'ora di diporto in baci-no venivano richieste fior di carte da mille), i «sàndoli» più scombinati sban-davano per tutti i rii, sovraccarichi di visitatori felici. Ai pontili turbe di ragazzini in cenci assalivano i militari per domandare delle sigarette e per offrire delle ragazze. I tavolini dei caffè di piazza erano abitati in permanenza da bagascie già in disarmo da decenni, ritinte frettolosamente alla meno peggio, e messe li, una gamba sopra l'altra, nella vecchia tattica del ginocchio scoperto. Fu un pietosissimo spettacolo, quale Venezia non s'era visto mai, spettacolo che adesso si è andato diradando non sappiamo se più per la diminuzione de-gli ospiti cui era dedicato o se, invece, per una più « decente » attrezzatura, conseguita attraverso il vaglio dell'esperienza. Certo è che l'occasione pubblicitaria, unica nella sua storia attuale, Venezia se la è irrimediabilmente la-

sciata scappar di mano. D'altro canto Prefetto e Sindaco, nel contatto con le autorità dell'A.M.G. e nei legami politici in cui sono tenuti dal C.L.N., ben poco tempo hanno avuto per dedicarsi a queste cose apparentemente di secondaria importanza nel tu-

multuante quadro dei vari problemi alimentari di contingenza, delle richieste di aumenti e di facilitazioni varie inoltrate quotidianamente dalle più disparate ca-tegorie tramite l'attivissima Camera del Lavoro, dal complicato procedere delle innumeri e sempre cangianti commis-

Sembra che qui, con la gente, ci sia assai poco da fare. Pare che sia assurda impresa quella di tentar di convincere i venditori ambulanti a presentarsi al passante senza troppe insistenze e secondo un decoro più dignitoso, o di suggerire ai gondolieri che sarà sempre preferita dai forestieri la barca meglio fornita col rematore più decentemente vestito, o di spiegare ai validi mendicanti che affollano i ponti e le cantonate il maggior reddito ch'essi conseguirebbero mettendosi a lavorare da qualche parte.

centro, ma la situazione perdura assolutamente anormale dato l'eccessivo numero dei viventi che respirano in queste case. Anche altrove è così, ma Venezia - pur attrezzatissima in materia di soggiorno - è assolutamente negata alla convivenza paritetica e addirittura casalinga con altra gente. La quale, sia per la requisizione militare di gran parte degli alberghi, sia anche e sopratutto perchè costituita da gente che ha tutto l'interesse politico di « non dare nell'occhio », intara letteralmente

tro cubo di spazio coperto della città. Sono circa settantamila gli ospiti attuali a Venezia, di cui circa ventimila a suo tempo registrati all'anagrafe e adesso inutilmente esortati da perentori decreti prefettizi ad andarsene a casa loro. Li hanno lasciati senza le carte annonarie: e con questo? Il denaro circola in abbondanza. Non è su queste premesse, in-

La città è intatta, almeno nel suo

Questa non è città facile a tramutarsi.

modo, tra veneziani, una concreta rina-scita di Venezia? Le interviste che il Sindaco prof. Ponti concede appaiono tutte intrise di propositi interessanti, e nutrite di intelligente avvedutezza (il prof. Ponti è, tra gli « uomini nuovi » di queste parti, molto probabilmente il migliore), ma... bastano le interviste? I partiti di sinistra al momento sono impegnati a mobilitare le masse contro gli affamatori del popolo e contro gli ar-ricchiti del fascismo che dovrebbero metter fuori tutto il loro capitale per le opere della ricostruzione; i partiti di destra si prodigano nel mostrare di essere più a sinistra dei « sinistri »; e restano, insomma, tutti gran discorsi e tutti bellissimi articoli di giornale. Nessun capo-crónaca, nessun editoriale sono ancora stati scritti per trattare il problema della città, che pure è argomento di grande interesse nazionale ed internazionale per i suoi sviluppi evi-denti, e che è - e dovrà essere - la

Ma si considera veramente, in ogni

« vita » stessa dei veneziani. Ma il parere di molte persone pratiche di Venezia (pratiche nel senso serio) è che il problema della città debba essere

somma, che la città potrà riprendere la sua vita, non ostante gli sforzi e le ec-cellenti intenzioni dei suoi amministrae domani — se sara possibile — fare-mo quest'altro passo. Bisogna stabilire molto seriamente quale debba essere la meta, e se cioè sia il caso, finalmente, di considerare che Venezia ha in sè delle possibilità turistiche, e perciò economiche, di straordinaria importanza. Su questo punto essenziale - sembra dovrebbero essere tutti d'accordo, e

> ritenere che Venezia appartiene, più ai suoi soli abitatori, all'Italia, all'Europa, al mondo. Questa città, infatti, coi suoi rii, i suoi silenzi, il suo splendore incomparabile, è patrimonio di tutta la civiltà umana. Venezia non a caso è stata ri-sparmiata dai bombardamenti, benchè fosse stata trasformata dai tedeschi in una specie d'arsenale di depositi e di izioni. Ora, la città non è affatto

d'accordo dovrebbero anche essere nel

Visto da qui, il problema è tutto pra-tico. Anzi, più semplicemente, soltanto organizzativo. Gioverebbe, e basterebbe, a questo proposito tener conto dei convergenti interessi, e quindi dei disparati apporti che Società, Enti e pri-

nelle condizioni di offrire compiuta-

mente ed agevolmente ai suoi ospiti ed

ai suoi visitatori la totalità del suo pa-

affrontato ed impostato senz'altro nella vati potrebbero sommare insieme. Il nosua interezza. Non è cioè possibile procedere per gradi, oggi facciamo questo costituzione di un Ente Autonomo per do del'a questione è nel giungere alla costituzione di un Ente Autonomo per Venezia che abbia vita solidale ed indipendente, reciprocamente controllata ed ovviamente concorde, e che si valga di ogni singola iniziativa per farsene tutore e promotore. C'è il Comune, che ha un suo ufficio turistico, c'è la Bien-nale Veneziana, c'è l'Ente per la Fenice, la Compagnia dei Grandi Alberghi, l'Ente per il Turismo, l'Istituto Ve-neto per il Lavoro, le tante organizzazioni pubbliche e private che si occupano di Venezia intesa nel suo senso più squisito dell'ospitalità: e mettiamo-li, dunque, tutti insieme. Diciamo loro: sentite, qua si tratta di favorire e potenziare il vostro tornaconto ed il vo-stro mandato; Venezia è molteplice, e ci vuol pazienza se avviene di vedere ravvicinati, a questo proposito, il dia-volo e l'acqua santa, il Casino del Lido e la Fabbriceria di San Marco: quello e questa sono anche Venezia. E' vogliamo dire, che ci si metta a far le cricche e le bizze: senza l'uno s'impoverisce l'altra, e viceversa; e qui bisogna tener conto che c'è qualche cosa di più alto e di più necessario, ed è l'interesse e l'utile, il lavoro ed il pane di tutta la popolazione. (S'è visto a proposito della riapertura del Casinò: nesCOMIZI E DISCORSI

### LA SETTIMANA POLITICA SCIUSCIA' IN PARADISO

Un grido d'allarme dichiarazione programmatica presidenziale «non è sufficiente a garantire un miglioramento della situazione internazionale» e che i problemi sono molti, ma cil maggiore di tutti è sempre quello dei rapporti fra l'Oriente slavo e l'Occidente». In linguaggio più esplicito: fra la Russia, da un parte, e l'Inghilterra e l'America dall'altra. E se questo problema non si chiarisce, il mondo non avrà pace. Ma sembra sempre più difficile che possa chiarirsi. Il Ministro degli esteri britannico, Bevin, ha lanciato al mondo un terribile ammonimento. L'Europa è minacciata dalla fame e dalle epidemie, Quattordici o quindici milioni di uomini - in grandissima maggioranza tedeschi - mi-

grano da un capo all'altro dell'Europa Centrale, in cerca di un ricovero e di un pezzo di pane. Altri dieci milioni di profughi - ex lavoratori deportati in Germania o di prigionieri di guerra tentano deperatamente di tornare nei loro paesi. Non si conosce neppure approssimativamente il numero dei tedeschi, che sono stati trasferiti in Russia. « La fame e le privazioni possono infliggere all'Europa terribili perdite di vite umane, maggiori di quelle causate dalle

armi automatiche e dalla stessa bomba atomica».

Lo strano è che gli uomini politici e anche i popoli sono come ipnotizzati dalle questioni politiche, e concedono poca attenzione a quelle economiche. Così, per esempio, da noi si è discusso e si discute interminabilmente di Costituente, di referendum, di monarchia e di repubblica; ma di grano, di carbone e di altre ineleganti questioni, da cui può dipendere la sopravvivenza fisica di molti di noi e dei nostri figli, raramente si sente parlare. Così il Consiglio dei Ministri degli esteri di Londra si è occupato di molte questioni politiche: riconoscimento - o meno - di certi governi, interpretazione della decisione di Potsdam sulla composizione del Consiglio, diritto della Francia e della Cina di partecipare al Consiglio ccc. Ma di questioni economiche - per quanto si sappia - non si è occupato affatto. Venticinque anni fa, Lord Keynes mise in istato di accusa gli statisti di Versailles per aver mancato di riconoscere che « i pericoli dell'avvenire non erano le frontiere e le sovranità, ma i viveri, il carbone, i trasporti ». Viveri, carbone, trasporti sono di nuovo oggi le questioni più urgenti del-la vita internazionale. Ma non se ne parla. Sarà perchè sono questioni troppo prosaiche. Sarà perchè sono questioni troppo dolorose: alcuni ammalati di infermità mortali amano parlare sempre dei loro mali e delle loro sofferenze; ma altri amano non parlarne affatto. O sarà sem-

plicemente perchè parlarne e discuterne non

serve a niente.

a freno appare una impresa disperata, nonostante gli sforzi coraggiosi degli ottimi padri salesiani. Non c'è spigolo, sporgenza alle pareti sul quali non siano riusciti ad arrampicarsi, non c'è mezzo metro quadrato di spazio nel quale non trovino modo di rincorrersi. E un brusio, impossibile a sedare, di onda marina. La solennità e la vadi onda marina. La solemnia è la va-stità del luogo non si impongono loro per niente. Per niente i monelli di Roma, abituati fin dalla nascita a gio-car a rimpiattino fra le rovine di un antico impero, in confidenza con scali-nate, colonne, archi ed obelisem, a tu per tu con i tritoni, i cavalli e le ninfe delle fontane, con immense piazze e parchi dagli alberi secolari a dispoe parchi dagli alberi secolari a disposizione quali propri cortili da gioco,
il Vaticano non può rappresentare, a
prima vista, nulla di eccezionale e di
insolito. Si senton qui, come fuori, a
casa loro, fra la magnificenza del luogo che è anche questo, come una cosa
ovvia, personale e ereditata.

Ma ecco arriva il Papa sulla portantina e di colpo il brusio si placa.
Appena il Santo Padre scende e si
siede sul trono dorato, dove, per

Appena il Santo Padre scende e si siede sul trono dorato, dove, per qualche istante, fa quadro, scoppia, il «Cristus vincit». Poi, fattosi silenzio, il Papa prende la parola. I ragazzi sono, a dir la verità, interessati più che alla parola, al divertente mistero dell'alto parlante; e di nuovo a discolle imperve leve tre registre di è difficile imporre loro un minimo d silenzio e di disciplina. Finito il discorso, è la grande benedizione: l'alta, bianca figura si alza, allarga le braccia nel gesto ispirato: allora si fa una spontaneo, attento, attonito silenzio, e il segno della Croce degli sciuscià, sotto la benedizione, è compunto, com-

Poi il Papa, risalito sulla sedia gestatoria ripercorre la sala fra i canti e gli evviva benedicendo ancora e sflorando i piccoli che tentano arram-

sfiorando i piccoli che tentano arram-picati sulle spalle dei padri, di innal-zarsi fino a lui.

Si tratta ora di ricondurli fuori.
Vengono incolonnati per quattro e pian piano si riesce a farli abbastanza com-postamente scendere.

Ecco: alla fine della Scala Regia un

sacchetto di carta con la merenda li attende: dentro c'è uno sfilatino intero con carne e una stecca di cioccolato, Io, intanto, guardo tutti questi ra-

bigliamenti dalle combinazioni più ca-suali. Si vede che per l'occasione so-no stati quella mattina lavati, che tutti nno tirato fuori i loro migliori indumenti: ma la metà sono scalzi o hanno lunghi pantaloni a brandelli o a toppe, camicie sfilacciate o giacche di adulti fino al ginocchio e maniche lunghe fino alla punta delle dita. Ma più che il pittoresco dell'abbigliamento attraggono i visi: visi in cui la sof-ferenza, la fame, le malattie, il vizio stampano traccie per molti purtroppo indelebili, capigliature ispide e arruf-fate, occhi attoniti e spesso straordina-riamente vivaci, espressioni di delinquenti, di degenerati che scontano atavismi famigliari oscuri e indicibili, visi intelligentissimi o inguaribilmente idioti, e poi visi sorprendentemente ancora ingenui e puri, con una do-manda inconscia di carezze. Dai cinque ai sedici anni circa: una vera cor-te dei miracoli infantile: e questa non è che una minoranza, dicono, sulle migliaia di fanciulli della strada che annovera la sola città di Roma. Ma tutti, stamane, hanno l'aria fe-lice, candidamente, fanciullescamente

felice. A casa, certo si sforzeranno di ricostruire lo spettacolo di cui saranno fierissimi di potersi descrivere spet-tatori e protagonisti. Nella loro esi-stenza senza poesia e senza fiabe, avranno anch'essi ora una bella fiaba da raccontare. Il pacco con lo sfilati-no il ha soddisfatti, si vede, ma il pacco con lo sfilatino soltanto non sa-rebbe stato sufficiente a illuminarii così. E' la fiaba che getta questo raggio di sole, che fa di questa giornata una giornata eccezionale. La fiaba altrettanto necessaria per il fanciullo quan-to per l'adulto, per il ricco e per il povero, per lo sfortunato e il fortu-

nato.

E sarà questa fiaba che, nonostante tutte le prove e le abiezioni, farà un giorno loro comprendere e riaffermare la verità immortale della risposta di Gesù alla prima e forse più terribile delle tre Tentazioni: « Se tu sei il Figlio di Dio, fa che queste pietre diventin pani», cui Egli rispose: « Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che scende dalla bocca di Dio». ALBERTO MANZONI

^^~~~

### L'ITALIA

rali, politiche, persino religiose. I partiti demo-cristiano e social-comunista avevano, in ispecie, messo pollice verso; poi, considerato che un po' di soldi bisogna pure che vengano fuori almeno per muovere le prime ruote dei più ur-genti lavori di ripristino cittadini, au-torità e capi-partito hanno inghiottito il rospo, e la riapertura del Casino viene annunciata imminentissima).

E le cose, si fanno o non si fanno; e se si fanno hanno da farsi in grande. Le iniziative singole non approdano a nul-la: basterà pensare, per esempio, alla Biennale, che dovrebbe riaprirsi la primavera ventura, e non ha ancora un suo segretario, nemmeno provvisorio, nemmeno facente funzioni.

In questo senso, dunque, si potrà lavorare seriamente, non altrimenti. Ve-nezia avrebbe da divenire realmente ed interamente l'isola della bellezza, il mondo acquatile della poesia. Via le sporcizie, gli straccioni, gli spiccioli spe-culatori, le « sistemazioni » occasionali e

clandestine. Insomma Venezia, questa bizzarra fantasia di case sopra l'acqua, dovrebbe divenire qualche cosa di « diverso » e di « unico ». Per tale motivo, dicevamo, converrà guardare direttamente al domani più che limitarcisi alle possibilità d'oggigiorno. Ben venga l'Ente, e disponga - come già il Municipio ha fatto (e fatto bene) mettendo a concorso nazionale un piano per la sistemazione della zona balneare del Lido - per iniziative maggiori, e coordinate, ed armoniosamente intonaté al gusto, all'at-mosfera, alle caratteristiche della città. Una siffatta organizzazione potrebbe da un lato curare la preparazione artistica delle maestranze vetrarie, indirizzare la « moda » dei merletti, sollecitare la creazione d'altre opportune forme locali di artigianato artistico, alimentare scuole di lingue per camerieri, creare od incre-

mentare ogni sorta di manifestazioni che - interessando i turisti - alimentino nei veneziani nuovi cespiti di guadagno, in modo che il tenore medio della vita locale possa essere sensibilmente miglio-rato; e curare, dall'altro lato, in forma organica ed intelligente, tutte le mani-

stazioni e le iniziative cittadine. E poi c'è il problema delle comunicazioni interne, specie quelle del Canal Grande dove è ora che si sostituiscano le caldaie dei vaporini, il cui fumo di carbone rende irrespirabile l'atmosfera ai vivi e ai morti, con dei motori a nafta o - se possibile - con degli ac-cumulatori elettrici intercambiabili al termine di ogni corsa. C'è il problema della stazione ferroviaria, per il quale la mole di carta scritta e stampata per progetti e contro-progetti, articoli, di-gussioni, polemiche e peggio sta supe-rando oramai il volume stesso dei fu-turi fabbricati. C'è il problema, non trascurabile, delle guide autorizzate per ita-liani e per stranieri; il problema degli acciamenti turi Chioggia, e - per Fusina - con la Ri-viera del Brenta.

Sopra tutto, accanto alla sistemazio-ne del Lido e a quella della Riva dei Martiri sul Bacini, dove molte costruzioni potrebbero e dovrebbero venire sostituite da qualche gruppo di alberghi di prima e di seconda categoria, è divenuta matura la questione importantissima della Punta della Salute. Come tutti sanno, la posizione migliore di Venezia, guardante fra il Canal Grande e il Canale della Giudecca, incontro alla sfilata dei più bei palazzi della città da un lato, e dall'altro al sole di mezzogiorno, è tuttora occupata da sedicenti magazzini che da decenni non servono a nulla, e sono i vecchi depositi della « Dogana da Mar », sovrastati da una terrazza meravigliosa, su cui cene e trattenimenti all'aperto potrebbero costituire - durante la stagione estiva, nel quadro incomparabile del cielo e dell'acqua - una delle cose più belle concesse agli uomini su questa terra, Ma

C'è un'altra soluzione, Perchè non of-frire alla sede del Seminario l'isola di San Giorgio, così ampia e verde, così spaziosa e serena, così staccata dal mondo e dalle sue pompe? I seminaristi che escono nel Campo della Salute per le loro passeggiate pomeridiane incontrano sempre fior di coppie abbracciate senza ritegno: il malesempio, a San Giorgio non si ripeterebbe: d'altro canto è pre-sumibile che nell'isola, ornata da una delle più belle facciate di Andrea Palladio, la Direzione di Artiglieria ora ivi di stanza avrà nei prossimi anni assai poco da fare: e i conti tornano perfettamente. Al posto dell'attuale sede del Seminario potrebbe sorgere, previi op-portuni adattamenti, un grande albergo, che potrebbe essere collegato con i lo-cali della Dogana. Dalla parte della Giudecca potrebbe venire interrotto il ponte che conduce all'isolato, ed essere abbattuto per conseguenza il muro che attualmente chiude il giardino seminarile di mezzodi.

« Potrebbe », « dovrebbe », « sareb-be »: son tutti verbi condizionali che non a noi è dato convertire nel modo indicarivo. Ma è su questo terreno che converrà prendere strada,, a meno che non si voglia contenere e limitare le smisurate possibilità veneziane alla deprecabile grettezza di taluni atteggiamenti occasionali d'oggigiorno, come quelli delle bancarelle in Piazza San

Da dove nasceranno le iniziative? Per idesso Venezia ha due cose notevoli so-

# Consentination de la Consentin

Coso d'Europa oule a dire di rappurefestoli di tree uni, chiadendolo inne tuole; upera ani la o-Fatta o al l'accionato in pera di commoni imperativa da lon-im propriero, uccisa precepe relate pracese, non execta.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut o oredità o sounemento.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut o oredità o sounemento.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut o oredità o sounemento.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut o oredità o sounemento.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut o oredità o sounemento.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut o oredità o sounemento.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut o oredità o sounemento.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut o oredità o sounemento.

Ritorano nelle liberrie dei lomi pesti d'origine: l'ultimo diala leitura del racconto che deut origine del control de l'unite del la control del control

lamente: la Mostra dei cinque secoli di pittura veneta alle Procuratie Nuove, e il Tiepolo e il Veronese in gara per i cieli, a ogni ora di tramonto, fin che l'ottobre è così bello di nuvole e di luce.

LEONE COMINI

Leltere a Théo

« Credo che farei piuttosto il calzo-laio che fare la musica con i colori»

e « non vorrei esprimere sia nella figu-

ra che nel paesaggio qualche cosa di

sentimentalmente malinconico, ma un

### APPUNTI SULLA MANSFIELD

Una recente rilettura, assai equesta scrittrice, del suo Srapbook argomento che per me serba sempre vivo interesse.

Al momento della risoluzione di appartarsi nell'Istituto Gurdjieff, Le Prieure, Fontainebleau-Avon, la Mansfield è finita. Un peso decisivo ha avuto il fallimento della cura col dottore russo Manoukhine (i raggi X contro la tubercolosi). E nell'ordine fisico ella non spera più niente. Nel contratto con la ha tentato quanto poteva per mantenere col mondo il suo rapporto di lavoro. Ma ormai non ce la fa più, nè materialmente ne moralmente. E' troppo onesta per convincersi deliberatamente a « fabbricare », applicando ancora moduli, da lei squisitamente perfezionati, e di cui un freddo giudice potrebbe forse riconoscere, nello insieme dell'opera, l'impiego già abbondante. Quante riserve ella tenesse in cassetta, da poter indulgere, se avesse voluto, ad una decorosa « fabbricazione », si vede del resto dalle stesure ed abbozzi dello Scrapbook.

Nei riguardi dell'arte, all'epoca di Fontainebleau, è giunta insomma in un vicolo cieco. S'erano già lette nelle sue carte (e in qual diario o carteggio d'artista non si leggono?) espressioni della sua insoddisfazione. Ma qui l'esistenza è più severa. Una linea morale, una certezza: e quasi si direbbe una confessione religiosa. Ch'è in contrasto perfino con la sua idea di Ceautorità suprema, senza appello -Cekof, per lei esemplare, in quanalla verità, senza preoccupazioni di sistemi morali e certezze. Avrebbe forse potuto confortarla il ricordo del « tu non mi cercheresti, se non mi avessi trovato ". Fatto è che, senza più forze, ella sembra anche intellettualmente smarrita. E credo fosse proprio che una linea morale, una certezza, le servisse d'eccitante, di stimolo, le desse un'astratta energia, una volitiva speranza da illuderla in qualche modo di vivere; quanto più la sua effettiva capacità di vivere e creare era logora. Alla facoltà artistica estenuata, subentrava perentoria l'intenzione morale, se non vogliamo dire addirittura ascetica.

A parte la naturale dirittura mentale e sentimentale, a parte l'acutezza (sebbene non costante) delle sue reazioni in materia letteraria, è di primaria evidenza, in tutta la sua carriera, la povertà degli appoggi culturali sul piano morale e logico. E si scuopre sempre meglio il fondo « coloniale » del suo temperamento; una sorta di deteriore « americanismo » persistentemente in contrasto con il suo sforzo verso un ideale di classicità nella vita e nell'arte. Se il libro della Ruth Mantz (The life of K.M.) ci disse già parecchie cose intorno agli esordi letterari in Nuova Zelanda, ad un intermezzo di vita teatrale, ed al primo, infelice matrimonio — benchè anche il secondo non fosse felicissimo ora è più agevole raccogliere una quantità d'interne riprove che l'adattamento alla tradizione morale e culturale inglese fu nella Mansfield molto laborioso; dato non debba ritenersi che non si compiè mai del tutto.

Da confronti fra i diversi artisti non si ricava gran cosa. Tuttavia, pensiamo alla Woolf, che parrebbe inclinata più della Mansfield alle insidie e ai compromessi della cultura decadente. Che fu tarata, aggiungiamo, da morbose perturbazioni psichiche, le quali un tempo l'obbligarono ad un periodo di isolamento clinico; e dal cui minaccioso ritorno ella fu così sconvolta e terrificata da darsi infine la morte. Ma nell'opera della Woolf l'equilibrio mentale e morale, il calibro dei giudizi, il senso dei rapporti fra etica ed arte, fra psicologia e forma letteraria, continuamente si perfezionano. Il gusto, la facoltà di comprensione, si ampliano, e si purgano dei residui polemici e dei vizi dilettanteschi, assumendo una serena, cattolica luminosità ed autorità.

In questa sfera intellettiva, la Mansfield non ha forse mai avuto accesso. Ce lo conferma, fra l'altro, la qualità delle letture, non appena al di fuori dei suoi immediati interessi tecnici. Pagine e pagine dello Scrapbook sono piene d'estratti da Cosmic Anatomy di M. B. Oxon: prodotto, mi sembra, di un mediocre spiritualismo, che non ni vorrebbe davvero ella avesse preso per filosofia. Nei Posthumour papers di Lawrence si legge non senza sgomento: « Quando detti alla Mansfield una buona traduzione inglese dei Promessi Spost, con mio stupore mi disse che non ce la faceva a leggerli: troppo lunghi e noiosi ». E purtroppo, esperienze della forza di quella dei Promessi Sposi, non capita di farne due volte. Nell'epistolario, giudizi sulle lettere di Dostolevski sono altrettanto irritati; e se non fosse lei, diremo ir-

Curiosa è la precoce insofferenstensiva, oltre che di racconti di za degli ambienti letterari, cenacoli ed altre snobistiche consorterie: e delle lettere, m'induce a tornare cose ridicole e misere, d'accordo; con qualche annotazione sopra un ma di cui appunto par anche facile non preoccuparsi. Nello Scrapbook, il Lunch dei cannibali è del 1912. E, cominciando da Bliss, in quante occasioni la sua arte narrativa risente di questi umori. Dei quali poi traboccano le lettere, le note e gli abbozzi - con le schermaglie contro la letteratura sessuale, il freudismo, e lo stesso Joyce che dopo tutto non c'entra - con la parzialità per Lavrence, Sphere, cui accenna l'epistolario, che spesso doveva anche lui esasperarla, e lo dice, ma al quale poi tutto condona, in grazia della vocazione moralistica; infine con la inesplicabile benevolenza per mediocrità: William Gerhardi e simili, che a torto o ragione le sembrano « sani », sinceri, e che in realtà finirono col non dare proprio niente. Così il panorama !etterario più e più si ristringe. E a Fontainebleau, nel dicembre 1922. tre settimane avanti la morte, il bilancio è questo: « Confesso che l'odierna letteratura mi fa schifo: sempre eccettuando Hardy, e pochi altri i cui nomi non so ricordare ». Hardy, è probabile, meno

> Un'infinità di tratti sarebbero ancora da segnare, del tempo della sua stagione ultima. Di continuo pensa alla terra natia, la Nuova Zelanda; forse anche per una struggente attrazione di quella barbarica rudezza e salute.

per la sua arte che per il suo nihi-

Pare innegabile - sia detto incidentalmente - che l'elemenkof - nel campo estetico la sua to neozelandese dovesse essere entrato nella sua formazione artistica: non soltanto, si capisce, coto artista che unicamente guarda me materia delle esperienze infantili e adoloscenti, ma in qualche modo come mediatore del gusto americano. Bret Harte, Mark Twain, O. Henry, di certo ella doveva conoscerli, avanti di poter scrivere quella straordinaria Woman at the store, pubblicata nel 1911 a ventitre anni: uno dei priil senso di dover ancora trovare mi innesti fra narrativa inglese e nordamericana. E una sorta di delicata crudezza, ch'è forse dalla medesima origine, graziosamente fermenta nel suo linguaggio; alla stessa maniera che intona e rende più proficuo l'incontro fra la sua istintiva visività e le suggestioni dell'impressionismo e postimpressionismo francese.

Ma, all'epoca di Fontainebleau. tutto ciò appare lontano. Si pensi,

del 1959, Fernand Gregh

(che ora mi dicono fi-

nito fra i collaborazio-

nisti, e che fin d'allora

mostrava pericolose sim-

patie per il fascismo) mi parlava

con nostalgia del Barbusse ventenne,

arrivato a Parigi con una divisa da

sottufficiale, negli anni in cui dila-

gava per il mondo culturale la voga

del simbolismo. Sotto la nostalgia di

Gregh era facile leggere una specie

di compianto borghese per il vecchio

amico passato al comunismo, morto

Mosca, morto - secondo Gregh

alla letteratura prima ancora di chiu-

Eppure gli stessi ricordi di Gregh

testimoniavano della umanità di Bar-

busse, della sua impossibilità a in-

tendersi con l'ambiente letterario del-

l'ultima epoca romantica. Ai martedi

della rue de Rome in casa di Mal-

larmé (per il quale Barbusse aveva

resse) il giovane sottufficiale prefe-

riva addirittura la compagnia del

vecchio Coppée, un retore che fece

della poesia cosiddetta sociale con

un tono di povero e sciatto umani-

tarismo sentimentale del genere di

quello che da noi esprimeva da gio-

Un ragazzo pallido

strò un ritratto pieno di fascino

di malinconia) un ragazzo pallido, dai capelli lisci che ricadevano con-

tinuamente sulla fronte, dagli occhi

incredibilmente azzurri e limpidi, ca-

richi d'una sofferenza fatta più di

stupore che di inquietudine. Lo me-

ravigliavano, e addoloravano sino in

fondo la sua sensibilità delicata, le

iniquità del mondo, le malvagità e

le viltà del mondo. Da questa pre-

occupazione, che rimase un po sem-

pre in una zona sentimentale, e che

si espresse in un atteggiamento an-

cora romantico, ma che era comun-

que una preoccupazione davvero sin-

Barbusse e si articola tutta la bella

e semplice leggenda della sua vita.

ragazzo del tempo simbolista, pago

anch'egli il suo tributo alla voga

del tempo, con un libretto di versi

estremamente musicali ed intimi, ma

più chiari, più ricchi di cuore ed

anche più ingenui di quelli degli

altri poeti di quel periodo, coi quali non aveva che delle somiglianze tut-

te formali. E' un bel libro: un tipico

cprimo libro», ma bello, per la

schiettezza della natura d'uomo da

cui scaturiva, per la sua insolita semplicità. Gregh si fermava su cer-

te squisitezze stilistiche e descritti-

ve; ricordo un distico pieno di vi-

la limpidezza dell'acqua di un ru-

era e profonda, nasce l'opera di

Il sottufficiale Barbusse, il pallido

Barbusse era allora (Gregh mi mo-

vane Ada Negri.

un enorme rispetto, ma nessun inte-

dere fisicamente i suoi giorni.

RITRATTO DI

negli anni estremi, il suo continuo viaggiare, le residenze di fortuna i lunghi isolamenti, eppoi quel saltare da una all'altra città per sentire questo o quel medico. E con soltanto mezzo polmone. Nell'epistolario gli ingenui e disperati compensi del commercio naturale: il florealismo, l'animalismo, il descrittivo paesistico; che un po' suppliscono alla sua vita fisica così devastata, un po' si riallacciano al culto della natura, di tradizione britannica, e un po', infine, fanno parte dell'ammobigliamento della sua solitudine. Prima i gatti a Londra, indi i fiori e gli uccellini in Riviera e in Svizzera, da ultimo i maialini e le mucche dell'Istituto Gurdjieff. E fra tutte queste cose, il tubino e la mazzetta di Charlot.

A Fontainebleau è fatta tabula rasa. I sessanta ospiti della comunità agricolo-spiritualista del Gurdjieff sono quasi tutti russi. « E' un'esistenza fantastica, ad andatura folle »; dice la Mansfield: « impossibile descriverla. Potrebbe essere così nel Bokhara, a Tiflis o nell'Afganistan (eccetto, ahimè, per il clima!) ». Dal piano creativo ( Credo aver perso ogni facolta artistica »), il rapporto con Cekof passa alla comparazione di fenomeni e decorsi della comune malattia. Bisogna figurarsela, nel più atroce inverno, e addosso il gelo della morte, giorno e notte involtata nella sua pelliccetta, in scarpe da città coi tacchi crollati, a lavorare intorno agli stabbioli dei maiali, o a prendersi le legna giù in cantina. Né manca, in tanto squallore, un tocco di pazzo dilet-

Fra gli ultimi appunti, un elenco di frasi di cui cerca l'equivalente russo, tanto da farsi capire: "Ho freddo ", "Un pò di carta per accendere il fuoco », « Che ore sono? », « Non c'è più legna », ecc. ecc. Al marito, otto giorni avanti la fine, nell'ultima lettera (a lapis, la penna s'è persa), la richiesta d'un paio di scarpe e d'un giacchetto. Un'aria, si sente, da S.O.S.; senza qui contare quelli che saranno stati i grotteschi complementi della dottrina mistica. E tutto ciò a liberarsi della vecchia personalità ». A mettersi, come ella sottolinea, « faccia a faccia coi fatti ». Ma ormai, s'è detto, era finita. Che non toglie ella abbia chi sa come

Strane le sorti di queste due grandi scrittrici. E la sorte più buja, indecifrabile, non è di quella, la maggiore, piena d'immagini e sogni, ch'era minacciata e visitata dalla demenza: ma dell'altra, tesa e vibrante come acciaio, nella ricerca della realtà, della verità, dell'ordine e della chiarezza morale, che la inducevano a si cieca crudeltà contro se stessa.

certo trovati nello specchio dei suoi

occhi di uomo buono. Ma a Gregh

sfuggiva l'essenziale: che quelle era-

no cose che a Barbusse non basta-

vano; che in fondo l'importanza del

libro era proprio nelle pagine arti-

sticamente meno felici, meno sciol-

te, dove lo scrittore cercava un lin-

guaggio adatto al colloquio con gli

quero i due romanzi amari e dispe-

rati che dettero a Barbusse una glo-

ria mondiale. Il primo, l'Inferno, è

un'applicazione di atroce lirismo po-

lemico su un fondo realistico: la sto-

ria, piena di vergogne e d'orrori, del

mondo visto dalla serratura di una

camera d'albergo. L'altro, il Fuoco,

è la tragedia della guerra riprodotta

in tutta la sua crudezza, special-

mente nei riflessi che la guerra ha

sulla vita di coloro che rimangono

a casa, abbandonati dagli uomini

che erano il loro sostegno, sospesi

alle prime pagine dei giornali come

all'aria da respirare, ossessionati dal-

le passioni e dai bisogni, dall'insor-

gere continuo dei vizi accarezzati

Dopo il Fuoco, il pubblico bor-

ghese che aveva dato il successo a

Barbusse, si meravigliò leggendo

Chiarezza, il romanzo che segna il

passaggio dello scrittore al comuni-

smo e che descrive tutta la sua cri-

si spirituale. Quel pubblico avreb-

be voluto un Barbusse sfiduciato, ne-

gatore, tragico ma senza speranze;

e si trovava dinanzi al logico sfo-

ciare del suo tormento morale in

una posizione costruttiva e rivolu-

La lezione di Barbusse

cumentata nel romanzo la sua crisi,

lasciò la letteratura per darsi alla

politica, al giornalismo ed ai viag-

vedere, stanco la sua fibra fino ad

ucciderlo. Ed io ripeto a Gregh, al

suo indegno compagno di studii: Bar-

Barbusse scrittore stava faticosamen-

talmente nuovo e concreto come

gettavano rossi garofani, per le vie

di spiriti che avrebbe portato i mi-

gliori a lottare in Ispagna, a vin-

cere nel mondo, in nome della giu-

RUGGERO JACOBBI

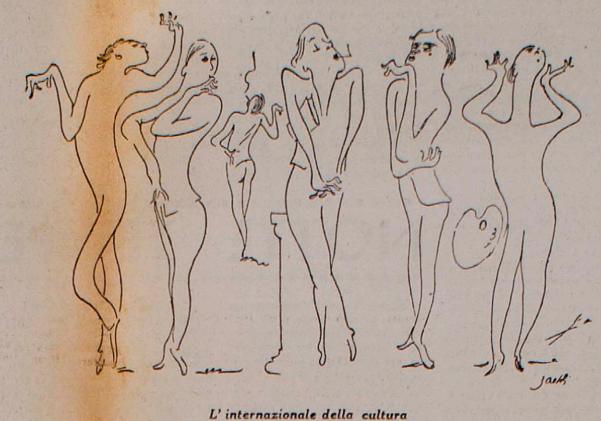
gi, di cui l'ultimo nell'Unione

Ma Barbusse aveva ragione. Do-

zionaria. Un vero scandalo-

Così, prima e dopo la guerra, nac-

**EMILIO CECCHI** 



(disegno di A. Bartoli)

## 35, Boulevard des Capucines

Parigi, primavera 1874 - La prima mostra degli impressionisti - L'origine del nome - Un articolo di Charivari

U una primavera « incanteole, calda e dorata » quelta del 1874, a Parigi. Sédan e la Comune erano ricordi ormai lontani e la pace appariva una preziosa conquista. Ma la redingote e i guanti neri del maresciallo Mac Mahon e le grinte austere dei deputati monarchici alla Assemblea Nazionale apparivano sinistri ai bravi borghesi repubblicani: « Mon Dieu, gardez-nous la République », sospiravano sommessamente. La monarchia era ancora uno spettro, si temeva la reazione che ne sarebbe derivata, le sorprese dell'esercito diviso in bonapartisti e repubblicani. Per di più gli ordini di Bismarck si facevano sentire, l'Univers era soppresso: « domani il cancelliere dell'Impero domanderà forse che la Francia si faccia protestante», insinuava Edmond de Goncourt. Courbet si rodeva il fegato in esilio e pensava come pagare i trecentoventitremilanovantua franchi e sessantotto centesimi che gir imputati per la ricostruzione della colonna di Place Vendôme. Si aprivano in media due nuovi salotti la settimana.

Intorno a Victor Hugo si andava facendo la calma: ormai vecchio non leggeva quasi più, ma Madame Drouet lo teneva al corrente di tutto. George Sand aveva il mal di fegato, l'itterizia, l'orticaria e i reumatismi. Flaubert stava rintanato a Croisset ma si facevano articoli sulla sua abitazione, sulle sue pantofole, sul suo cane, sul suo isterismo. Louise Colet, « la Muse », di ritorno dall'Egitto, dove era andata a specchiare sul Nilo la sua tramontante bellezza, riempiva di se le cronache mondane. Si facevano pettogolezzi sulla mondanità di Renan e il Figaro si occupava del cappello floscio di Hugo ai funerali

del figlio. Con la cronaca parigina del 1874 Dio solo sa quanto si potrebbe andare avanti, ma noi ci fermiamo al 15 aprile e la cronaca diventa

E' la data della prima mostra degli impressionisti. Una storia, se non una data, che quasi tutti sanno. La



primavera era « incantevole, calda, dorata ». Per il Boulevard des Capucines passa quasi tutta Parigi. Un pubblico abitudinario, che conosce ogni negozio e s'accorge subito se c'è qualcosa di nuovo. Affittando al numero 35 i locali del fotografo Nadar, gli amici di Batignolles non avevano calcolato male. Un grande cartellone attirava gli sguardi dei vietica, fatto con la febbre di tutto passanti: annunciava la prima mostra della « Società anonima dei pittori, scultori, incisori ». L'ingresso costava un franco. Stanchi dei ribusse non era morto alla letteratura. fiuti dei Salons e del disprezzo del pubblico ufficiale e dei critici, a spete nascendo. Aspettava di poter scri-vere il suo libro. Di essere così tose loro e a loro rischio e pericolo pensarono di indirizzarsi direttamenuomo, da poter scrivere un libro te e semplicemente al « vero pubconcreto. La morte glielo blico, che li giudicasse, li condanimpedi. Ma la sua lezione restava nasse o li appoggiasse ». Nel cataloe resta. Il passaggio del suo fere-tro, su cui le mani delle operaie go, senza prefazione, sono nominati trenta artisti tra i quali Cézanne, Degas, Guillaumin, Monet, Berthe di Parigi, fu la prima avvisaglia del Morizot, Pissarro, Renoir e Sisley. fronte popolare, di quella tensione Ma l'attitudine del pubblico din-

> nanzi ai quadri fu la stessa di cui avevano beneficiato un tempo le tele di Manet al Salon des Réfusés. Non ci furono nemmeno pole-

miche. Zola taceva, la critica ufficiale taceva. Eppure è proprio ad un articolo apparso in quella primavera che gli impressionisti debbono il loro nome. L'articolo è di Louis Leroy, era intitolato Exposition des impressionistes ed apparve sul Charivari del 25 aprile. Prima di allora «impressionisti» ancora non si chiamavano. Duranty aveva sempre parlato di « nouvelle peinture ». Castagnary aveva spesso parlato di impressione, nelle conversazioni di Manet e dei suoi amici la espressione era spesso ritornata, ma di « impressionisti » si parlò solo dopo l'articolo del Leroy. Sarà bene riportarlo, in considerazione anche della sua poca notorietà, per rendersi un'idea di come il pubblico

accogliesse le loro innovazioni. « Oh! fu una ben dura giornata quella in cui mi arrischiai a visitare la prima Esposizione del Boulevard des Capucines in compagnia di Joseph Vincent, paesaggista scolaro di Bertin, medaglia d'oro del paesaggio e decorato da diversi go-

L'imprudente era andato li senza pensare a nulla di male; credeva di vedere della pittura come se ne vede dappertutto, buona e cattiva, più cattiva che buona, ma che non attentasse ai costumi artistici, al culto della forma e al rispetto dei

Entrando nella prima sala, Joseph Vincent ebbe un primo colpo davanti alla « Danseuse » di Guillau-

- Che peccato, mi disse, che il pittore, il quale ha pure un certo intendimento del colore, non disegni meglio: le gambe di questa ballerina sono inconsistenti quanto la stoffa della gonnella.

- Vi trovo duro nei suoi riguardi, gli replicai. Questo disegno è invece assai serrato.

Lo scolaro di Bertin, credendo che facessi dell'ironia, si contentò di alzar le spalle senza prendersi la briga di rispondermi.

Molto dolcemente allora, coll'aria più ingenua, lo portai davanti al « Champ labouré » di Pissarro.

Alla vista di questo formidabile paesaggio il buon uomo credette che le lenti dei suoi occhiali si fossero appannate. Le asciugò con cura, poi se le rimise sul naso.

- Per Michalon, gridò, cos'è mai questa faccenda!

- Lo vedete... è una brinata su dei solchi profondamente tracciati. - Questi dei solchi?, questa una brinata?... ma sono raschiature di paletta poste uniformemente su una tela sporca. Non c'è nè capo nè coda, nè alto nè basso, nè davanti nè

- Forse. Ma l'impressione c'è. - Be', ma è un'impressione buffa!

Oh!... e questo? - Un « Verger » di Sisley. Vi raccomando l'alberino di destra; è allegro; ma l'impressione...

- Lasciatemi in pace con la vostra impressione!... non è nè fatto ne da fare. Ma ecco una « Vue de Melun » di Rouart, dove c'è qualcosa nell'acque. L'ombra del primo piano, per esempio, è ben stramba. - E' la vibrazione del tono che vi meraviglia.

- Dite lo strofinio del tono, e vi capirò meglio. - Ah! Corot, Corot, quanti delitti si commettono nel tuo

nome! Il pover uomo sragionava così, abbastanza tranquillamente, e nulla poteva farmi prevedere lo spiacevole incidente che doveva nascere dalla sua visita a questa Esposizione. Disgraziatamente ebbi l'imprudenza di lasciarlo troppo a lungo dinanzi al « Boulevard des Capucines », di Monet.

- Ah, ah sogghignò mefistofelicamente. - Accidenti com'è riuscito quello là... ecco dell'impressione, o to non ci capisco nulla... Soltanto, per favore, che cosa rappresentano quegli innumerevoli trattini neri in

- Ma, risposi, è gente che pas-

fondo al quadro?

dolore profondo » per « arrivare a un punto in cui si possa dire del mio lavoro: quest'uomo sente profondamente quest'uomo sente delicatamente ». Del resto « la vita non ci è forse stata donata per arricchire il nostro cuore anche quando il nostro fisico soffre? » Fare questo con una tecnica la qua-

le possa « esprimere l'amore di due innamorati mediante l'accoppiamento, il miscuglio e l'opposizione di due com-plementari, mediante le vibrazioni di toni ravvicinati... la speranza per mezzo di una stella... l'ardore di un essere con gli ultimi sprazzi di un tramonto » onde poter raggiupgere « l'accordo più completo tra la cosa rappre-sentata e il modo con cui viene rappresentata ». Questo potrebbe sembrare sembra un trucco realista, e, invece, non è qualche cosa che realmente

Ma per fare questo bisogna sentire come sia e meraviglioso davvero ostervare un oggetto, trovarlo bello, rifletterci sopra, fissarselo in mente e poter dire: ora mi metto a disegnarlo e ci lavorerò tanto finche l'avrò riprodotto ». Ma che cosa è il bello? «C. M. mi ha chiesto se una donna o una ragazza che fossero belle non mi piacerebbero: io gli ho risposto che mi intenderei meglio con una che fosse brutta, o vecchia, o povera o disgraziata per una ragione qualsiasi, ma che avesse acquistato una intelligenza e un'anima attraverso le prove e il dolore ». Difatti « nei miei quadri vorrei esprimere qualche cosa che consolasse come la musica; dipingere uomini e donne con un che di eterno, un tempo simboleggiato dall'aureola e che noi cerchiamo di ottenere ora con lo splendore e le vibrazioni della nostra colorazione » in quanto « se cercate di capire l'ultima parola dei grandi artisti, dei veri maestri vi troverete Dio ».

Così scriveva Vincenzo Van Gogh nelle « Lettere a Théo ». (1) Certo non tutto di fila. Sono brani di varie lettere staccati e perfino interpolati fra loro senza ordine di data per dar corpo ad un'altra lettera: la lettera di Van Gogh agli artisti moderni, di Van Gogh vangoghiani, anche se qualcuno potrebbe dire che non è una lettera di

Nelle « Lettere a Théo » egli confessava « di non conoscere una definizione della parola arte più bella di questa: « l'arte è l'uomo sommato alla natura » e — può essere — al folle pit-tore non dispiacerebbe senvire che nell'artista - l'uomo che si somma alla natura - c'è la somma di almeno due addendi: di quello che è e di quello che vorrebbe essere, di quello che è in lui conoscibile a se stesso e di quello che pur essendo dentro di lui non è a lui conoscibile, ma che tuttavia opera in lui come l'uomo nella natura « dando

espressione, liberando, distinguendo, il-

C'è un Van Gogh olandese che arricchisce la sua esperienza spirituale con una azione di pastore protestante nel Borinage tra i minatori cattolici quasi ad approfondire la ricerca del là dove « la vista è colpita dall'immagine di un abbandono indicibile ed indescrivibile (della solitudine, della po-vertà, della miseria, la fine delle cose, o almeno il loro limite) nasce nel nostro spirito l'idea di Dio » ed è lo stesso che a una donnaccia da trivio di una casa ospitale farà il dono sanguinoso del suo orecchio reciso.

Van Gogh pazzo, ma non della pazzia folgorante che travolge di colpo l'uomo, ma di quella che si è venuta sviluppando lenta mentre sembrava ancora uomo normale a se stesso e agli altri, che è sempre stata in lui, anche quando nei pomeriggi che trascorreva da Cormon bucando la carta a furia di cancellare con la gomma, con una pazienza angelica ricercava inutilmente davanti a gessi di antichi maestri la linea di quelle masse e il segreto di quei risalti - lo spirito di una civiltà non comprendeva - e che ad Arles, logicamente, non vedeva nè il Circo nè l'impressione là dentro... e che liber- l'antico teatro, ma dipingeva - fanno eccerione gli « Alyscamps » - paesaggi moderni, uno zuavo e un postino. C'è un Van Gogh che nella reazione a questi impulsi si rivela espressivo al di là delle stesse forme, cioè sino alla deformazione, sino al brutto, non commosso, però, da un fine ideale poiche in lui l'ideismo per la stessa sua essenza antitradizionale e deformatore all'eccesso, ha preso il posto dell'idealismo e permea il pittore di una realtà naturalista e scientifica. E' un Van Gogh che considerato in questo aspetto come l'eroe della pittura moderna tragicamente nella sua storia di commesso di libreria, di missionario fallito, di frequentatore di case di malaffare arlesiane, di ospite docile dell'Asilo dei pazzi di San Rèmy che si imbratta la faccia di carbone e che muore ad Avers-sur-Oise piantandosi una pallottola di rivoltella nella regione del cuore » - sintesi della sua vita nelle parole di Waldmar George - esprime i motivi della tragedia incombente

sulla sua civiltà. Ma c'è un altro Van Gogh, c'è il Van Gogh che avrebbe scritto con le frasi di certe sue lettere la lettera postuma agli artisti moderni, agli scolari di quella scuola che lui non ebbe mai. Ed è forse quello che rimarrà.

Difatti a guardarlo bene è nella piena comprensione di questo dovere che Van Gogh raggiunge una sua grandezza e, nella « umanità » — la parola tanto difficile che » olti dei moderni cercano invano di gare a se stessi - tocca veramente «l'accordo più completo tra la cosa rappresentata e il modo con cui viene rappresentata , raggiunge quel senso di infinito che tanto più desta ammirazione quanto più riesce ad esprimere «un'atmosfera» l'atmosfera creata nella natura dall'in finito con l'infinito, dell'uomo con Dio, divina missione umana dell'artista chiamato a rappresentarla per riassorbire in essa le scorie di un'epoca, quelle che hanno fanto « vortice e vorago su l'uomo Van Gogh e l'hanno travolto nel buio della pazzia e della morte.

G. L. BERNUCCI

LUCIA TRAVERSI

### - Allora io assomiglio a questa quando passeggio sul Boulevard des

- Vi assicuro, signor Vincent ... - Ma queste macchie sono state ottenute col procedimento che si ottiene per dipingere i graniti di fontana: Pif! Paf! Vlin! Vlan! Alla diavola! E' incredibile, spaventoso! Mi verrà una paralisi, ne sono sicuro!

Capucines?... Sangue di Giuda, vi

prendete gioco di me, in fin dei

D'un tratto cacció un grande urlo scorgendo la « Maison du Pendu » di Paul Cézanne. Gli impasti prodigiosi di questo piccolo gioiello finirono l'opera incominciata dal « Boulevard des Capunines; papà Vincent deli-

Dapprima la sua follia fu abbastanza mite. Mettendosi dal punto di vista degli Impressionisti, abbondava nel loro senso.

Diedi un'occhiata allo scolaro di Bertin: il suo volto dava sul rosso



cupo. Una catastrole mi parve imminente, ed era riservato a Monet di dargli l'ultimo colpo.

- Ah eccolo, eccolo! esclamò davanti al numero 98. Lo riconosco il favorito di papà Vincent! Cosa sappresenta questa tela? guardate nel catalogo.

- « Impression, Sole nascente ». - « Impression », ne ero sicuro. Mi stavo dicendo che, poichè ero impressionato doveva ben esserci deltà, che facilità nell'esecuzione! La

- Tuttavia cosa avrebbero detto Michalon, Bidault, Boisseller e Bertin dinnanzi a questa tela impres-

carta dipinta allo stato embrionale

è ancora più rifinita di questa ma-

- Non parlatemi di queste orribili croste! Urlò papà Vincent. Tornando a casa spaccherò i loro paraventi da camino!

Il disgraziato rinnegava i propri Finalmente il vaso traboccò. Il

cervello classico di papà Vincent, attaccato da troppi lati in una volta si sfiancò completamente. S'arrestò davanti al guardiano di Parigi che veglia su tutti questi tesori, e, pigliandolo per un ritratto, si mise a farne una critica molto spinta.

- Non è forse abbastanza brutto? disse alzando le spalle. Visto di fronte ha due occhi... e un naso... e una bocca!... Gli impressionisti non avrebbero sacrificato in tal modo al particolare. Con quel che il pittore ha sprecato inutilmente in questa figura, Monet avrebbe fatto venti guardiani di Parigi!

- Se circolaste un po', voi, gii disse il « ritratto ».

- Lo sentite! Non gli manca neppur la parola! bisogna proprio che quel tanghero che l'ha dipinto abbia perso molto tempo!

E per dare alla sua estetica tutta la serietà che le conveniva, papa Vincent si mise ad eseguire la danza del ventre davanti al guardiano spaventato, gridando con voce stroz-

- Huuuh!... Io sono l'impressione che cammina, il coltello a paletta vendicatore, il « Boulevard des Capucines » di Monet, la « Maison du Pendu » e la moderna « Olimpia » di

Cézanne! Huuuh! Huuuh! Huuuh! »

(1) V. VAN GOGH: Lettere a Theo Edizioni della "Bussola" - pag. 280, L. 1

La guerra è finita e, come tu dici, per qualche anno la gente ragionevole non si interesserà più di storie di guerra, fino a che gli avvenimenti non saranno più che ricordi e, le esperienze si saranno trasformate in storia. Quest'è vero, ma quante volte cerchiamo di fare un confronto fra Oggi, che è quasi pace, almeno in questa parte del mondo, e Ieri, che era la guerra la più atroce, per tutti quanti e ovunque! Si desidera pensare alla pace, alla ricostruzione e a tutte queste belle cose, e invece, inevitabilmente si continua a pensare alla guerra. Perciò devi scusarmi, se la storia che sto per narrare sarà una storia di guerra.

Sì, mio caro, anch'io odio quelle noiose bombe. Anch'io sono seccato dalle storie che raccontano di quella signora o di quel signore per bene che l'hanno scampata per miracolo quando una terrificante bomba è scoppiata a pochi metri da loro. Tu vuoi dimenticare tutto questo... anch'io voglio dimenticarlo. Eppure, se di notte ti svegli di soprassalto e improvvisamente ti rendi conto che il ronzio lontano che odi è quello di un aeroplano... Suvvia, sii sincero: istintivamente non ti vien fatto di pensare che il rombo lontano sarà seguito da quel sibilo, da quell'esplosione, da quel rombo profondo e che piglia allo stomaco? Non prendertela a male se il mio racconto sarà racconto di bombe, che però chiamerò, cautamente, « Storia di una notte tempestosa ».

RA PARENTESI, quella notte è incominciata in modo tutt'altro che tempestoso. Anzi, era una splendida giornata del maggio 1941 che io dovetti passare in campagna per sbrigare una missione ufficiale. Dovevo essere di ritorno in città prima di buio, ma il treno per una qualche ragione era il ritardo, e quando incominciai a distiguere le grosse masse scure lungo la strada ferrata, che indicavano che ci stavamo avvicinando a Londra, era già notte. Erano le ombre dei grossi edifici, e con gli occhi abituati a vedere al buio, capii che fra pochi minuti saremmo arrivati alla stazione. A luci spente, con le tendine abbassate, il treno si avanzava come un nero serpente lungo un prato nero sotto un cielo stellato. I mici compagni di viaggio avevano una curiosa espressione nel viso, un misto di palpito e di speranza, di stanchezza e di tensione. Qualcuno, a mezza voce, disse: « Eh, se saremo fortunati... ». Naturalmente sapevamo tutti quel che intendeva dire. Se saremo fortunati, arriveremo in città prima... prima che accada qualche cosa.

« Qualche cosa », o, per essere più esatti, un attacco aereo. Da qualche tempo non erano più stati così frequenti, ma poteva essercene uno da un momento all'altro e non era molto lontano il tempo in cui «notte» e «attacco aereo» erano sinonimi. E così arrivammo in stazione sperando che quella notte non sarebbe accaduto nulla o, almeno, che saremmo stati a casa prima che accadesse qualche cosa. Appena il treno si fermò davanti

I', MIO caro, lo so. a una lampada schermata, scesi con cautela dal vagone e mi diressi a tentoni verso l'uscita; c'era poca gente in giro; c'era un che di irreale nell'aria, La locomotiva si fermò sbuffando; poi tutto fu silenzio. Qua e là, chiazze di luci azzurrate; pallide ombre che si affrettavano lungo le banchine; ogni tanto, il trillo di una campanella. Improvvisamente sentii toccarmi il braccio. Era un tocco leggero, come una piuma; sentii subito che doveva essere di una

« Mi scusi », disse una voce soave, « non ci vedo, è così buio. Posso darle il braccio finchè siamo arrivati fuori? »

« Certo », risposi.

« Grazie », fece la donna invisibile, infilando il suo braccio nel mio. « Così va bene. Sa, ho paura, camminando al buio, di scivolare e di rompermi una gamba ».

A giudicare dal dolce suono della voce sussurrante dovrebbe trattarsi di gambe piuttosto bele, pensai.

« Sarebbe un peccato », feci io, « rompersi una gamba. Speriamo che non succeda ».

« Grazie », e proseguimmo lungo la banchina. A giudicare dalla leggerezza del suo tocco e dal ritmo del suo passo doveva essere giovane. Pensavo. Una ragazza giovane, con una voce piacevole, delle belle gambe e probabilmente anche un bel visino che mi dava il braccio. Che sciocco sono, mi dicevo, a non incominciare un piccolo flirt. Ma, piuttosto che una donna e un uomo che se ne andavano a braccetto al buio, mi sembrava si fosse due minatori che cercavano la via di uscita da una galleria pericolosa. Tutt'a un tratto la ragazza si fermò bruscamente.

« Sente questo rumore? », mi chiese con voce leggermente spa-

Ascoltai. Effettivamente si udiva il rumore di un aeroplano, anzi di diversi aeroplani. Si stavano avvicinando; il ronzio si faceva sempre più forte.

« Sì, lo sento », risposi, ma aggiunsi ottimisticamente: « sono apparecchi nostri. Caccia notturni che pattugliano il cielo ».

Eravamo all'uscita. La sua stretta si era fatta più forte.

« Crede che siano nostri? » «Lo spero», feci. Eravamo giunti alla strada. In quel momento incominciarono a fischiare le

« Maledizione! », esclamai. « Vede », disse lei con un leggero tono di rimprovero, « non sono nostri ».

E SIRENE urlavano, vicine e lontane, acute e profonde, su e giù. Stavamo immobili sul

marciapiede. « Vede », prosegui con voce la-

mentosa, « sono loro ». « Stia tranquilla », feci io, « che ci sono anche i nostri. Ma non è il caso di discutere di questo. Adesso dove vuole andare? » Con ciò, credo, volevo farle capire che poteva lasciarmi, poiche avevamo raggiunto la nostra prima mèta, la strada, dove non era poi tanto

No, non era proprio buio; la notte era chiara e stellata. Le si-

rene cessarono di urlare con un profondo sospiro. Il rumore degli apparecchi era più tagliente e più forte, si sentiva distintamente che stavano volando sopra la città, a più ondate.

« Non credo che potrò trovare un autobus o un taxi », ella disse. « Voglio andare a casa » e fece il nome di una strada non molto

« Anch'io », dissi, « peccato che io sto dalla parte opposta ».

« Credo che andrò a piedi », fe-

pio di una bomba. Non potrebbe venire con me? »

Non c'era un'anima intorno a noi. Una strada vuota ha sempre un'aria paurosa, specialmente di notte sotto un bombardamento. Per di più avevo una ragazzina stupida sotto braccio che mi invitava a una passeggiata notturna sotto le bombe! Ormai era chiaro che il bombardamento era uno di quelli serii.

\* Su », feci, « andiamo al ricovero più vicino ».

domi stupidamente che cosa potesse essere; e quando arrivammo al crociechio ebbi la certezza di essermi perso. Per di più era così buio, così disperatamente buio, come se gli occhi fossero stati oscurati dal di dentro. La mia compagna dovette accorgersi che c'era qualche cosa che non andava. Mi strinse il braccio.

« Non c'è nulla di nuovo? ». « Che cosa intende per " nulla

di nuovo?" ». « Sa dove siamo? ».

## IOTTE TEMPESTOS

ce lei, continuando a rimanere attaccata al mio braccio. Il tono della sua voce era piuttosto incerto; e sebbene non fosse buio pesto, era però troppo buio per poter distinguere bene il suo viso.

Ci fu una vivida fiammata rossa in cielo, cui seguì una violenta

« Credo che prenderò la ferro via sotterranea. La stazione è qui vicino. Si direbbe che si mettono a far sul serio ».

Un'altra vampata, seguita da uno scoppio. E poi una terza, dalla parte opposta.

« Può darsi che diventi serio »,

\* Racconto

« Va bene », disse lei docile. « Ma non mi lasci sola, non vedo nulla, come fossi cieca ».

Ouesta sensazione non mi era sconosciuta. Non è che sia troppo buio, ma ci sono loro sopra la testa, e improvvisamente, il polso si mette a battere più rapidamente, il respiro si fa leggermente affannoso, la testa gira un po' e gli occhi si appannano; non si sa più che cosa fare.

« Suvvia! », e ci incamminammo verso la fermata della sotter-

Una casa che crolla fa un rumore terribile; noi lo sentimmo brava quasi canzonatoria... o, fortrattempi di quella sera; il ritardo me contro la mia volontà, il fatto vedere se era carina o no, il bompeggio, e finalmente la mia stupiminima idea di dove siamo ».

Di solito, quando il comandan-

« No!». Chi sa perchè, la mia voca aveva un tono di trionfo. Semse, vendicativa per la serie di condel treno, l'oscuramento, lei che mi ferma e che si accompagna a che fino allora non avevo potuto bardamento che diventava sempre daggine di perdermi. « Proprio no, mia cara », ripetei, « non ho la

te della nave cade, è l'ufficiale in

# di Ferenc

dissi io. « Da un po' di tempo sembrava che ci volessero lasciare in pace, ma non si sa mai. Andia-

« Ma se prendo il treno qui, devo cambiare due volte per arrivare alla fermata vicino a casa mia;... e casa mia non è lontana. se vado a piedi;... e non ci vedo. E non conosco la strada per andare alla prossima fermata ».

« Ma... ». Quello che diceva non aveva molto senso. Come faceva a andare a piedi a casa che distava un paio di chilometri se non sapeva neanche trovare la strada per andare a una fermata della sotterranea che erà a un duecento metri? Continuava a darmi il braccio, tenendomi sempre più stretto.

Il rumore di un aeroplano in picchiata, una fiammata e uno scoppio. Sentii il marciapiede tremarmi leggermente sotto i piedi. Non doveva essere stato lontano; certamente, non troppo lontano.

« Senta un po' », le dissi, « sarebbe meglio che si decidesse. Non c'è nessun senso a starsene qui, e non ne ho nessuna voglia. Incomincia a farsi brutto ».

« Non potrebbe accompagnarmi

« Ma se le ho già detto che abito dalla parte opposta! »

« E' che ... »

« Ha paura? » Vampata, scoppio, ronzio; le

campanelle dei pompieri. « Non mi importa del pericolo », è così dicendo mi strinse ancor più il braccio, « ma mi darebbe molta noia trovarmi sola allo scop-

TEATRO

due volte a poca distanza l'una dall'altra. La mia compagna, ancora invisibile, fece un leggero sospiro. Io strinsi i denti.

« Non si impressioni », mormorai, « venga ». Non mi piace proprio pun-

to ... », fece elle semplicemente. Che altro sentimento si poteva provare? Generalmente si provava una profonda antipatia per quel senso di incapacità a difendersi, personalmente s'intende; un'antipatia all'idea che solo il caso decideva se si sarebbe stati colpiti o meno; un'antipatia per la cieca stupidità di un pericoloso stratagemma della morte; antipatia per gli uomini che si servivano di questi stratagemmi ciecamente. Se almeno si avesse potuto colpire anche noi, personalmy e Non si poteva fare altro che bestemmiare... e anche con una certa moderazione con una ragazza sconosciuta a

A STRADA era deserta, e il rumore di morte e distruzione cresceva intorno a noi. Non v'era dubbio che fosse un bombardamento coi fiocchi. Simultaneamente, quel senso di incertezza interiore si andava accrescendo rapidamente. Io mi avvicinavo a quello stadio in cui i riflessi cessano di funzionare. Pochi secondi prima io sapevo esattamente dove eravamo, e ora avevo solo una vaga idea di che cosa fosse quella grossa costruzione davanti alla quale stavamo passando; fissavo la mole massiccia e scura davanti a me, domandanseconda che prende il comando. La ragazza che mi stava a fianco non si mise a piangere nè svenne, no. Mi tirò per il braccio, dicendo: \* Forse ci sarà una bella luce, quando verrà giù la prossima

bomba ». Una donna pratica, non c'è che dire. Ma in che cosa sperava? nella vampata di una bomba! Non sarebbe stato meglio augurarsi di rimanere sempre dove eravamo? Comunque, avanti!

« Signore! ». Mi fermai di botto, e così fece la mia compagna. E di nuovo:

« Signore! ». Era una voce rauca, fievole come venisse da una tomba, distante e lugubre. Sentii una mano tremante che mi toccava una spalla.

« Che c'è? » .. Ohl... Chi è? », chiese la ragazza avvicinandosi a me.

E per la terza volta udimmo quello spaventoso « Signore! ». Involontariamente tirai la lampadina di tasca e l'accesi. Imme-

diatamente una voce metallica: « Spegnete quella luce! C'è bombardamento! ».

RA UN poliziotto o una guardia o qualcuno la cui voce mi fece rapidamente rammentare la legge, la ragione; ma che cosa avevo visto in quel frammento di secondo in cui la mia lampada era stata accesa...

Una grossa testa nera, con un numero infinito di bianchi denti scintillanti e un sorriso contorto; era un negro. Effettivamente la realtà spesso esagera. Nonostante

CINEMA

il frangente in cui ci trovavamo, non potei fare a meno di ridere. Naturalmente era sopratutto per lo shock che avevo avuto nel rendermi conto di chi si trovava davanti a noi. Ci poteva essere niente di più comico o di più tragico di un uomo scuro nell'oscuramen-« Signore », disse il negro, « io

non sapere dove andare... Non sapere via... Io andare London Bridge ma non vedere... Io arrivato Africa, molto lontano, molta strada, oh Dio, molta molta strada, nave, treno e bigliettaio detto, ohè, scendere, questa Londra, io dire come andare, signore, London Bridge, lui dire girare a destra ma... io non vedere, e andare e non sapere... Aiutate voi, signore! ».

La ragazza ebbe un riso represso.

Non aveva forse ragione? La nostra situazione non era forse tale da suscitare un sorriso, o una lacrima? Un negro, appena arrivato dall'Africa e nuovo completamente a questa città buia come il fondo dell'Inferno per l'oscuramento, e io, che non ritrovavo assolutamente più la strada, con una ragazza sconosciuta al braccio, con le bombe che venivano giù sempre più numerose, con l'orizzonte in fiamme intorno a noi, circondati da un rumore di tempesta... e con tutto questo, io che dovevo spiegargli come arrivare al London Bridge distante per lo meno cinque chilometri, quando non sapevo neanche esattamente dove ci trovavamo in quel momento.

« London Bridge, signore... » il negro incominciò di nuovo la sua litania, « grande casa, tanti soldati neri dall'Africa... Io venuto cuocere mangiare per soldati neri... io cuocere molto bene, uhm! », fece schioccare la lingua deliziato, « roba buona, per soldati neri! »

NA BOMBA. Troppo vicina! La strada si mise a tremare come per terremoto. Questo

« Su! », dissi e nel buio afferrai con la mano libera il braccio del

Al negro battevano i denti. « London Bridge? », chiese con voce lamentosa, riecheggiante la lontana e incessante tristezza della sua razza e il terrore del momento. « Su », ripetei energicamente.

« Non faccia lo stupido », disse la ragazza a bassa voce, « nón ha mica intenzione di andare fino al London Bridge, è vero? >

« Lasci fare a me », le risposi. « Dobbiamo metterci al riparo. Spicciamoci! »

E con la ragazza invisibile a destra e il negro a sinistra, mi incamminai, tenuto stretto dall'una e tenendo stretto l'altre, alla ricerca di un rifugio.

Veramente uno strano corteo. che sfilava nella strada buia, senza sapere esattamente dove si trovava, che si fermava davanti a una scritta debolmente illuminata che diceva RICOVERO, per scoprire che la porta era chiusa, per strascinarci di nuovo verso una meta ignota... e tutto questo accompagnato dalle bombe, vicine e lontane, sempre più frequenti, col negro che continuava a chiedere:

La FINE al prossimo numero (Traduz. di DOLETTA OXILIA)

MUSICA

« London Bridge, signore? »

## gammyanamanamanamanasarg តិបាយបាយបាយបាយបាយបាយបាយបាយបាយក

#### Anno XXIV

Domenica era il 28 ottobre. Il ricordo della sua scaduta magnificenza è legato, nella nostra memoria, alle piagge diluvianti, all'orbace insuppato e odoroso di capra, all'impaccio di chi non aveva addosso la camicia

Domenica, 28 ottobre, una signora della buona società era triste. Guarda-va passare per la via la povera gente in borghese, sospirava, diceva tanto: « Però, una volta... ». Alla sua piena falicità mancavano gli stivali, i commenti radiofonici di Salvatore Aponte, le spiritose musiche del maestro Blanc.

Nei suoi occhi, un po' sbiadite dalla malinconia, erano scritte queste paro-le: « Potrebbe essere, questo, il primo giorno dell'Anno XXIV. Il Giornale d'Italia farebbe il trionfale bilancio politico dell'Anno XXIII, mio marito sfoglierebbe il Calendario del Regime e telefonerebbe gli auguri all'Eccellen-

za Giuseppo Bottai.

La nostalgia è il nostro male nazio-

In varia misura e per diverse ragioni, ne soffriamo tutti. La nostra intran-sigenza è tutta dedicata al presente. Neghiamo i nostri consensi a galantuomini come Croce, Nenni e De Gasperi, colpevoli soltanto di esser vivi, siamo sempre disposti a deporre lacrime e crisantemi gialli sulla tomba di

qualche famoso mascalzone defunto. Morendo com'è morto, il fascismo è andato ad arricchire quel caotico bricà-brac che è la memoria degli Italiani. Un giorno diventerà anch'esso una patetica nostalgia, come la mazurca figurata, i romanzi di Luciano Zuccoli e giarretiere di velluto rosso.

Siamo un popolo sentimentale ed in-felice, che ha un magnifico avvenire dietro di sè.

#### Marinetti

Se la storia fosse di qualche utilità pratica, i chiacchieroni ammutolirebbero di colpo. Ad essere ricordati con un certo decoro, non sono che i silenziosi e i meditativi. Nella memoria dei posteri, Giacomo Leopardi vivrà più a lungo di Guglielmo II e Benito Mus-

Marinetti è morto da pochi mesi, ma sembra morto da mille anni, morto da sempre. Qualcuno dubita persino che sia mai esistito. A ricordarmelo è stato. l'altro giorno, un appunto del Journal di Andrè Gide.

Diceva: « A' 2 heures, visite d'un Marinetti, directeur d'une revue de camelote artistique du nom de "Poesia" C'est un sot, très riche et très fat, qui n'a jamais su se réduire au silence ».

#### I nostri compagni

Non siamo mai soli. Dalla cu'la alla morte, e forse anche oltre, qualcuno ci segue e ci accompagna.

La solitudine è conforto negato alle creature umane. Al loro fianco, lungo tutto il cammino, si muovono silenziosi e invisibili compagni. Ci rimorchiamo dietro il passato,

esercito di fantasmi. Vi militano ombre rosa e ombre nere. Sono le nostre azioni: le buone e le cattine azioni Inutile tentare di fuggirle, di scae

ciarle. Non vi riescono neppure i milionari della Montecatini, neppure i re. E non vi riusciranno le sciagurate sorella Cataldi Non saranno mai sole. Nella segre-gazione dell'ergastolo, nelle tenebre

notturne della cella, in sogno: non sa ranno mai sole. Accanto a loro, fino alla fine, veglieranno una donna e un bimbo, vivi come sanno esserlo soltan-to i morti. Certi morti.

Sarà, la tremenda compagnia di tutti gli istanti, castigo più severo di quello che, nella loro povera fantasia, sapran-no infliggere alle sorelle Cataldi gli

MINO CAUDANA

### FIGURATIVE

### Sul Premio "Galleria di Roma,,

Vi ricordate di quella che fu in Italia nel campo delle arti, per vari anni prima della guerra, la Stagione dei Premi? Lunga, opulenta e petulantissima stagione. Senza riguardo alle condizioni del tempo e del clima, con la nece o col solleone, vi fiorivano si può dire ogni giorno premi per la letteratura e la musica, la pittura e la scultura, il teatro ed il cinema, la critica e la poesia: premi che sbacciarano all'improvviso tonando come il fiore dell'oloe, ed altri che si schiudevano umili con la pudicizia della viola; premi accademici ed ufficiosi, galanti e balneari, marini e terragnoli, forastici e conviviali. Intricato come un sottobosco tropicale, folto di personaggi come un quadro di Hieronymus Bosch, il paesaggio dei premi presentava piae vallate, anfratti e terrazze, poggi moderati e cime ingecesse: ce n'era. non diciamo per tutti i gusti, ma per tutte le possibilità.

Accadeva a un certo punto che l'onesto cittadino, aprendo il giornale, sospirasse: «Un altro premio! » col tono rasseguato e patetico della corista di Cekov quando diceva: « Un altro secchiol : accadeva magari che dopo l'assegnazione del « Premio Giunchiglia l e 2 » o del « Premio Castrovil-leri » si scatenassero violente polemiche, Ma eran sempre polemiche che vertevano sul fatto dell'arte, che riguardavano il mondo postico dei premiati: mai che investissero le loro gioni pricate, mai che insinuassero dubbi sull'operato dei giudici da un punto di vista morale o. Dio ce ne guar-

Dunque in sostanza anche in questo campo, come nella canzoncina della Marchesa, tutto andava benissimo, E perche? Molto semplice: perche una disposizione non meno provvida che

lungimirante - dettata da nomini soprattutto desiderosi della buona armonia tra gli artisti - imponeva di sottoporre al preventivo placet del Minculpop i nomi dei componenti le varie giurie di tutti gli svariatissimi premi.

Ora (sia lode agli eserciti alleati, alle bande partigiane e subordinatamen-te al Cielo) quei tempi funesti sono passati. Insieme con varie altre cosette, anche il sistema del placet ministeriale non è più che un ricordo; e tra i tanti vantaggi della democrazia, così come la intendono alcuni, c'è pur quello di poter liberamente incriminare i membri della giuria d'un premio, liberamente eletti. Questo almeno, a noi ancora inesperti dell'uso della libertà, ha insegnato giorni sono il pittore Orfeo Tamburi dalle colonne di Italia Nuova, Risorgimento Liberale e simili; ma occorre a questo punto dichiarare i fatti, ad uso del candido e democra-

Dunque: la « Galleria di Roma » ordina una collettiva, e istituisce un premio di L. 150.000 tra i partecipanti: ed ecco il « Premio Galleria di Roma ». primo in Italia, pre quanto ne sappia-mo, dopo la guerra. Alcuni espositori, mo, aopo la guerra.

tra cui il Tamburi, si pongono candidati al premio: altri (Afro, Ferrazzi, Mafai, Melli, Micheli, Gigotti, Natili, Pirandello, Shardella) non vi concorrono. Chiamato a far parte del comitato per l'elezione della giuria - formato da tutti i partecipanti alla mostra il Tamburi si batte perchè in questa giuria a nessuno dei partiti politici abbia il sopravvento »: egli infatti parte evidentemente dal supposto che varie monadi d'uno stesso partito, non appena messe insieme a tratture una faccenda qualunque, diventino, come le cantate a suo tempo dal buon Guido Mazzoni, complici oscene - di turpi mene. Che accade, nonostante l'eloquenza spesa dal Tamburi a favore di questa sua saldissima convinzio-ne? Che il comitato, di cui egli fa par-

te, elegge a maggioranza di voti, oltre

agli ufficialmente spolitici Cesare Zavattini e Gino Severini, il pittore Renato Guttuso (comunista) e i critici d'arte Antonello Trombadori (comunista) ed Ercole Maselli (socialista). «Blocco a sinistral», pensa immedia-tamente il Tamburi; tuttavia tace, o parla in tono assai discreto, ma comunque non si dimette dal comitato e rimane tra i concorrenti al premio. Fa presente in ogni modo ai suoi colleghi di commissione « l'incompatibilità esistente per il fatto che uno dei membri della giuria (Antonello Trombadori) è figlio di uno dei candidati ai premi (Francesco Trombadori), e propone o la sostituzione del figlio o la rinuncia al concorso da parte del pa-dre: egli parte infatti dal supposto che ogni legame di parentela, non meno che di fede politica, debba fatalmente dar origine ad oscure macchinazioni, collusioni e nequizie. I suoi colleghi del comitato, non pensandola come lui, lasciano le cose come stanno. Egli freme, s'ndigna, si adira entro se; tuttavia tace, o parla in tono minore, ma comunque non si dimette dal comitato, e rimane tra i concorrenti al premio. Quando poi ne vengon fatti co-noscere i risultati (1. di L. 60.000 a Ciarrocchi, 2. di L. 40.000 a Omiccioli, 3. di L. 25.000 ciascuno a F. Trombadori e Tamburi) allora si che grida allo scandalo, dà fiato alle trombe, rinuncia al premio, scrive a Italia Nuo-va, scrive a Risorgimento Liberale, incrimina il « blocco di sinistra » colpevole di aver favorito i compagni di fede o supposti tali, denuncia alla pubblica opinione ed esecrazione i maneggi Jamiliari che secondo lui hanno determinato la premiazione di Francesco Trumbadori.

Alle « lettere aperte» del Tamburi hanno già risposto sulla stampa quotidiana, ed in modo che ci è parso essuriente, da una parte i membri della giuria, dall'altra Antonello Trombadori: gli uni per fargli osservare anzitutto ch'erano stati eletti da un comitato di cui anch'egli faceva parte; e in secondo luogo che nessuno degli artisti premiati appartiene ai partiti di sini-stra - l'altro per rivendicare la propria libertà d'azione e di opinione confronti di chicchessia, e quand'anche si tratti di un parente.

A noi dunque, equanimi e disinte-ressati spettatori di questa poco edificante polemichetta, non resterebbe al-tro da aggiungere. Ma seguendola ci è venuta spontanea la domanda: come mai il Tamburi, sicuro e persuasissimo con una banda di Fra Diavoli e Gasparoni o poco ci manca, non ha sen-tito subito il bisogno di allontanarsene lasciandoli ai casi loro?

Noi difatti, per assurda ipotesi, ammettiamo tutto e siamo con lui, anzi andiamo più in là di lui. Ammettiamo che tutti i giudici fossero sinistri o sinistreggianti: ammettiamo che i vincitori dei premi più vistosi fossero tinti da capo a piedi d'un rosso infernale; ammettiamo che Antonello Trombadori, giovane coraggioso ed aitante, sia ricorso magari alla violenza per imporre agli altri quattro membri della giuria di premiare il proprio padre: siamo perfino disposti ad ammettere per conto nostro (non abbiamo veduto la mostra) che i quadri esposti del Tamburi lossero degli autentici capolavori e quelli dei suoi colleghi, come si dice in gergo tecnico, delle formidabili pecionate. Ammesso tutto questo, resta sempre di vero che il Tamburi (così curante delle « questioni morali») avrebbe potuto svincolarsi a tempo da tutto quel nodo di vipere, dichiarando prima dell'assegnazione dei premi -magori sull'Italia Nuova - le ragioni per le quali non intendeva continuare nel giuoco. Non Tha fatto, o peggio

Ci viene in mente, si magna licet, il caso d'un giovane ministro del defunto regime che non voleva la guerra, odiava i tedeschi, disprezzava il suo principale, e nompertanto - limitando-

l'ha fatto dopo; e perchè?

si a lasciar traccia di tutto questo in un privato diario, ed a sfogarsene do-- aderi alla guerra, fece buon viso ai tedeschi e prese ordini fino all'ultimo dal principale. Che in Italia la forma mentis del « vediamo-come-va-a-finire » sia ancora, malgrado tutto, molto dif-

il ruzzante

#### notiziari CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE Il « Festival » di Musica

Inaugurazione: Beethoven: Messa Solenze, dir. De Conclusione: Casella: Messa pro Pace (1.a ss. assoluta) dir. Previtali.

Mozart: \* Don Giovanni », dir. Previtali,
Bossini » La Cenerentola», dir. M. Rossi.
Vardi: \* Otello », dir. De Sabata.
Purcell: \* Dido and Aencea »; Banchieri; \* Il festino del giovedi grasso \* (dir. Gui e Somma); Milhaud
\* Il povero marinalo »; Respight: \* Maria Egiziaca \* (dir. Gavazzent). Due programmi di . Balletti di Roma . diretti

OPERE E MANIFESTAZIONI SCENICHE:

da Milloss che debutterauno per l'occasione. Il primo comprenderebbe: Bach: Suite: Mozart: « Les Petits Riens »; Mortari. Allegretto (l. •a ea. assoluta); Kodaly: « Le Danze di Galanta ». Il se-condo: Previtali: « Allucinazioni (l. a en. assolu-ta); Ciaikowski: « Schinccianoci»; Vladi: « La Signera delle Camelie . (l.a es. assoluta); Bartek: · Il Mandarino Meraviglioso v. NOVITA' SINFONICHE. - 1. concerto: Strawinski Sisfonia: Petrassi: Suite da . La Follia d'Orlando &

a es. assoluta); Britten: Requiem. 2. concerto

Hindewith: . Metarmorphoseon . divertimento su temi di Weber: Pirnetti: Concerto per violino (l. a es. assoluta): Ghedini: Concerto dell'Albatros (idem). Antermet, il celebre direttore del primo Straminski e patrono di tanta musica contemporanea, dirigerà il primo concerto; che tutto un programma extra sarà dedicato a commemorare Bartok; che al avranno del concerti da camera: che Pizaetti salirà il podio apposta e solo per dirigere la sua musica. il reato del programma del giorno essendo diretto da Giulini.

FRA LE INIZIATIVE di propaganda culturale del non ascora ribattezzato OWI (Office of War Infor-matión) à la via d'allestimento anche a Roma (via Bencempagni 2) come presso gli altri centri del-

l'USIS di Londra, Parigi e Berna, una biblioteca musicale, a giudicare dal catalogo, largamente for-nita di musica americana di tutti i generi, inclusi lavori recentissimi e finanche inediti. La biblioteca lavori recentissimi e Enanche inediti. La biblioteci è aperta agli interessati. Essi, eltre alla conescenzi diretta di una preduzione di cui si fa e si conti nuerà a fare (non c'illudiamo) un gran discorrera orecchio, potrauno avere chiarimenti sul diritto d'autore, sulle possibilità d'acquisto e di neleggio del materiale, neschè il tramite per le trattative commerciali e, quanto prima (a detta dell'introdu-sione a un dettagliato catalogo di 33 pag.) anche le riprove di una discoteca corrispettiva.

31 SA CHE Virgiglio Mortari, oltre al musicista che conosciamo (v. la sua ultimissima Musica per archi diretta da Carlo Zecchi martedi 30 ottobre alla Radio) è un emerito organizzatore collaudato in festival antichi (Siena), come in istituzioni da rinsanguare (Filarmonica). Quest'anno, continuando a tonificare quest'ultima - on più regia - pare atia progettando del concerti per operat, gioral, ore e programmi per l'eccasione. Si parla di concerti domenicali mattutini, alle 11, a base di musiche consacrate belle anche se del tutto « serio » e con migliori esecutori. Non si negherà a cuor leg gero che in questo non agisca anche l'esca di Madei partigiani con l'esperimento di punta dei con certi per operal iniziati recentemente a Torino. Tutto di musiche modernissime com è stato il prime, il successo che ha raccolto è stato vivo tanti che il seguito sarà - a richiesta -.

PUO' DARSI CHE con tutti i suoi 78 anni. To scaniti ritoral effettivamente in Europa e magari a inaugurare la Scala, repubblica permettende, le-tanto il 28 ottobre u. s. egli ba arviato la sta-gione invernale dei Concerti sinionici GM (General Motora). I privilegiati in grado di captare le sta-sioni della NBC potranno ascoltario in 16 dei 24 concerti che si succederazao per alirettante doni-niche alle ore D am jora escidentale) mentre di niche alle ore 5 pm. (ora occidentale) mentre gi altri ette saranne equamente divisi fra il greco Mi-tropoulos e l'austriaco Kleiber. I programmi di sel di quel 16 di seguito fino al 2 dicembre, saranno i seguenti: 4 sov.: Mendelsshon: - Le Ebridi -Berliout - Romeo e Giulietta (parte II): Glicka - Jota Aragonesa - 11 sov.: Schubert: Ouverture al - Der Teulel als Hydraulieus - e 7. Sinfonia 18 novembre: M. Castelnuovo Tedesco: Ouverture per una bella tavola; Siegmeister: . Western Suite : V. Rieli: Sinicola Tripartita (tutt'e tre prime es assolute): P. Creston: «Frontiere» - 25 novem bre: Vaugham Williame: «Fantasia su un tema d Thomas Tallis .; Wolf Ferrari: . Le donne curiose Elgar: « Variazioni su tema originale » - 2 dicem bre: Bollini: « Norma », introdusicae e coro de Draidi: Verdi: . Te Deum .; Boito: Prologo del . Me-

### COLLANA D'ARTE COSMOPOLITA

Di imminente pubblicazione:

Rodolfo Pallucchini

### I dipinti della Galieria Estense

Giuliano Briganti

### II MANIERISMO e Pellegrino Tibaldi

Chiedere Specimen alla Casa Editrice

Cosmopolita

Via dei Lucchesi 26 ROMA

# LA PENA DI MORTE

(Continuazione della 1º pag.)

fa più vasta e il problema scivola nel piano di un dilemma eterno: si ha o no il diritto di togliere la vita in nome della giustizia?

Decisamente no, ci ha risposto, tra i primi, Umberto Calosso. Ecco le sue parole taglienti e appas-

Sono contrario alla pena di morte per parecchi motivi. Prima di tutto, la nostra generazione, che è la più stupida delle generazioni, ha fetto tante guerre e ha sparso tanto sanque che è consigliabile fare economia in materia. In secondo luogo c'è anche un motivo patriottico: è innegabile che in questo problema l'Italia ha una certa originalità riconosciuta nel mondo, perchè fu Beccaria che propose l'abolizione della pena capitale.

Anche in momenti eccezionali come questo mi pare che la pena di morte non serva a nulla, perchè in epoca sanguinaria e in un secolo idiota come il nostro, si muore volentieri. Gli eroi sono una merce abbastanza comune e la pena di morte non ha quell'effetto terrorizzante che potrebbe avere in un'età pasifica ed intelligente. In fondo l'uomo moderno desidera scoretamente di morire e non vedo la necessità di accontentarlo.

Con altrettanta decisione risponde, dall'altra parte, il sergente Marico Giuseppe:

Che ne pensi della pena di morte? Nei casi di assassinio e di tradimento della Patria dovrebbe sen-

z'altro essere applicata. Sei favorevole o contrario?

Perche? Prima per punire la mancanza, seconda per dare esempio.

Quale metodo di esecuzione pre-Se si tratta di punire un omicida

lo stesso metodo da lui usato, e per gli altri casi il capestro. Sergente MORICO GIUSEPPE

Propone il capestro anche un altro sottufficiale, il sergente maggiore LUIGI MARTINARA che si dichiara favorevole alla pena capitale nel caso di delinquenti che dimostrino crudeltà inumana.

Ed ecco l'opinione di un altro lettore, espressa in modo ancor più

Che ne pensi della pena di morte?

Sei favorevole o contrario?

Chi di ferro ferisce di ferro pe-Quale metodo di esecuzione pre-

Fucilazione.

Dopo affermazioni così secche e decise, parrebbe non vi fosse più possibilità di discussione. Invece il contrattacco viene da Torino: Che cosa pensate della pena di

Avrei voluto, se mi permettete di dirlo, che nel quesito non ci fosse il solo verbo pensare, ma un altro verbo ancora il quale facesse apmi pare che un argomento il quale tocca la vita umana e la potestà di sopprimerla non possa esaurirsi nella sfera della fredda e pacata meditazione. Ma, dicendovi questo, rispondo già implicitamente alla vostra domanda e mi dichiaro, come sono, risolutamente avverso alla pena di morte.

Per la verità non sono mai riuscito a comprendere come si sia potuto e si possa seriamente affermare il diritto, non del singolo, ma dello Stato, di uccidere un cittadino e non per difesa, nè per necessità, ma per « giustizia »; come seriamente si sia da taluno sostenuto e si sostenga che l'omicidio premeditato, commesso dalla pubblica autoritià, diventi un atto di riparazione giuridica.

Non si dica, per carità, che la vita umana val poco e che le guerre, e più questa orgia di sangue e di follia donde usciamo ci deve aver convinti che un uomo è una ben piccola cosa. Perchè proprio nella guerra noi abbiamo sentito l'istinto umano correre a precipizio per la via opposta a quella della ragione e della morale e l'orrore che è aucora vivo in noi ci dice appunto che lo Stato, se vuol essere, come ha da estere, organo etico, deve avviarsi per la via opposta a quella che l'umanità imbestiata ha seguito, e tendere all'affermazione del culto dell'Uomo il quale è sacro anche per chi non aggiunga al semplice sentimento umano il rispetto, che per qualunque creatura vivente e pensante nasce dal sentimento reli-

D'altra parte, che cosa crede di fare lo Stato ordinando e facendo eseguire freddamente l'uccisione di un uomo? Si dice che la pena è correttiva ed esemplare e intimidatrice. Alla stessa correttività della pena in genere io credo pochissimo; certo non si può parlare di una pena di morte correttiva. Ma la pena di morte non è nemmeno esemplare ed è ben poco intimidatrice. Che cosa panno ad imparare gli spettatori delle esecuzioni capitali? Vanno ad imparare l'omicidio, niente altro. Gli nomini amano la vita ed hanno paura della morte, questo è vero. Ma la paura della morte opera ben poco nel caso della pena capitale. I giuristi che la propugnano mostrano di essere dei cattivi psicologi. La paura della morte è in noi tutti, ma è assai diversa da quel che si pensa. Esiste negli uomini un istinto vitale che neutralizza sempre il terrore della morte. E' un istinto, sotto molti aspetti, assurdo, ma è effettivo e indiscutibile. Se cosi non fosse non si spiegherebbe la guerra. Non si spiegherebbe il fatto straordinario di milioni di nomini che vanno, con relativa tranquillità, verso la morte, pur non essendo che eccezionalmente degli

eroi. Gli è che ciascuno, anche in presenza della morte (altrui), allontana sempre da sè il pensiero della morte propria. La vera paura della morte incomincia, forse, nel condannato alla pena capitale, dopo che gli è stata letta la sentenza, cioè quando la pena ha perduto ogni efficacia esemplare e intimidatrice. Fino a quel momento la speranza di vivee prevale; anche contro tutte le logiche. Così si spiega come la pe-na di morte, comminata spesso con enorme sproporzione rispetto all'entità del delitto specifico, non raggiunga che in minima parte il suo scopo. In Germania le assurde leggi del Reich minacciavano di morte anche i violatori di certe discipline annonarie. E la pena capitale fu, molti di questi casi, applicata. Ma il mercato nero, continuò a fiorire. Migliaia di uomini sfidarono

boia tedesco col solo miraggio d'intascare qualche migliaio di marchi! L'azione intimidatrice della pena capitale è dunque ben poca cosa e, in ogni caso, è di troppo inferiore al disonore che lo Stato procura a se stesso mandando ai suoi magistrati di predisporre l'uccisione di un uomo e incaricando uno c più suoi « pubblici ufficiali » di ese-

con animo tranquillo la mannaia

« Scharfrichter », cioè del

E' inutile: l'azione della pena non può essere, almeno in grandissima parte, che un'azione di difesa. Lo Stato, che organizza e rappresenta la società civile, ha il diritto e dovere di allontanare da sè la delinquenza e il pericolo della stessa. Ma è, mi pare, fare ingiuria grave allo Stato il credere che esso non possa mettere un uomo in condizione di non nuocere senza uc-

MARIO CASTALDI Commerciante - Torino

Nel gruppo espeggiato da Calosso si schierano GIORGIO SORANI, contabile, e SQUITIERI GIOVAN-NI, impiegato. Dal Settentrione giungono risposte brevi ma decise e

CARLA GADDI (Lecco): SI - Perchè chi ha il coraggio di uccidere

dave pagare con la morte per mano degli uomini (fucilazione). TERENZIA MERELLI (Milano): NO. - La vita è un dono di Dio e solo

Dio può essere Giudice.

DANTE RENOLDI (Milano): SI. -Affinche serva di esempio a intimorire gli uomini a non commettere de-

ALBA NEGRO (Lecco): NO. - Perchè della vita umana deve solo de-cidere l'Ente Supremo e perchè è maggior punizione essere imprigio-

DARIA NEGRO (Lecco): NO. - GH uomini non debbono mai decidere della vita degli altri uomini. FESTA ENRICO (Milano): SI - Chi

uccide deve essere ucciso (fucila-ENRICO RENOLDI (Milano):

NO. - Nessuno ha il diritto di ucci-PIERO NIPOTI (Milano): SI. - Per il rispetto delle leggi sociali (sedia

elettrica).

Altri lettori intervengono con passione nella disputa:

La pena di morte differisce dalle altre solo per la magg priva della vita, mentre le altre privano soltanto di determinate e più o meno ambite forme di vita.

Sono pertanto favorevole alla pena di morte per i maggiori delitti comuni, come l'omicidio premeditato. La pena non serve infatti soltanto a togliere dalla circolazione un elemento pericoloso per la società, ha prima di tutto una funzione inibitrice, trattiene da compiere il delitto. A questo scopo deve in certi casi essere gravissima per essere più efficace, deve arrivare anche alla soppressione della vita per trattene-

re efficacemente dal sopprimere la vita e dai delitti più gravi. Si deve preferire il sistema più rapido e più sicuro, ad esempio il plotone di esecuzione.

Prof. FRANCESCO DAL MONTE Ordinario di Filosofia e Pedagogia nell'Istituto Magistrale Margherita di Savoia in

E' un luogo comune ritenere che l'applicazione della pena di morte possa porre un freno all'aumento della criminalità.

Il delinquente è sopratutto una persona di scarsa fantasia. Commettendo un delitto ritiene

sempre di farla franca e di sfuggi-re alla giustizia ed alla pena.

Se il delinquente ponesse mente al fatto che ogni delitto viene scoperto e che l'autore viene punito, solo per questo fatto scoprirebbe in lui quel barlume di intelligenza che lo salverebbe dalla perdizione.

Le infami colpevoli dell'esacrando delitto di Piazza Vittorio, erano convinte di farla franca. Da qui l'uccisione del bambino che inopinatamente si è loro appalesato per un testimonio di accusa che le aprebbe immediatamente fatte scoprire. Ad indurle a commettere il delitto le ha spinte probabilmente la cognizione che i due delitti di via dello Statuto e di via della Purificazione, sono rimasti per il momento avvolti nel mistero. Ma se non jossero state accecate dalla cupidigia avrebbero riflettuto che il delitto Laffi è stato scoperto, e che loro stesse correvano la stessa alea. Per noi, è di conforto constatare che su quattro delitti simili, l'uccisione nel proprio domicilio di quattro donne, due non sono rimasti avvolti nel mistero, e due sono stati scoperti.

Ad ogni modo, al criminale, non mette paura la morte. La spinta al delitto è in lui più forte dell'istinto della conservazione.

Qualunque tipo di morte una volta pronunziata la condanna lo la-scia indifferente. Si dice che i criminali muoiono sul patibolo generalmente bene, gli è che per la loro conformazione cerebrale la cosa non li atterrisce. Quelli che si distinguono sugli altri per un minimo comprensione, temono maggiormente l'ergastolo e la segregazione cellula-re. La morte è una cosa presto scontata. L'ergastèlo e la sepregazione

cellulare durano tutta una vita, ed i delinquenti hanno generalmente la pelle dura. I più crudeli, e più efferrati, se lo possono, durante la segregazione cellulare in specie cer-cano di uccidersi. E se non lo ten-tano spesso, gli è perchè sono in breve ridotti a cenci umani senza coscienza e senza volontà.

I condannati a morte per motivi politici, cercano talvolta di uccidersi prima dell'esecuzione della sennza: ma i delinquenti comuni non lo fanno mai, perchè mettono si può dire una certa tal quale civetteria nel salire al patibolo.

Per tutte queste ragioni, e per al-tre ancora si può restare tranquillamente a Cesare Beccaria! Ed ai principii della religione.

Per impedire l'aumento della criminalità, non c'è che da riportare alla sua necessaria efficienza il po tere esecutivo, dopo aver fatto delle buoni e severe leggi.

ROMOLO TIRASSA Implegato privato

Ritengo che nessun uomo abbia un diritto sulla vita, propria ed al-trui. La vita ci è data per una leg-ge soprannaturale, al di fuori e al di sopra dell'uomo. Il diritto di punire, per quanto importante dal punto di vista sociale ed umano, non può quindi estendersi fino a contravvenire ad una legge naturale, che è al di sopra di noi.

Marchese DE FERRARI Funzionario statale - Roma

Vogliono il ripristino della pena

ALFREDO CASTAGNO, stagnaro di Roma - Egli dice che la pena di morte in sè è una crudeltà, ma non appare più tale quando non la si consideri scissa dal delitto che l'ha provocata; e che gli pare la fucilazione sia il mezzo di esecuzione meno crudele.

GENTILI SILVANO, impiegato statale.

ANTONIO BONACCORSI, impie-

E' invece assolutamente contraria la dott-ssa ILDA SIMONI, professoressa di lettere, che nega alla pena

cratico debba permettere alla sua Giustizia di procedere con pena di morte contro delinquenti comuni, sia abbastanza vasto e debba investire vari campi, da quello etico a quel-lo civile, dal puramente giudiziario a quello sociale.

Personalmente ritengo che la pena di morte debba ancora, dopo millenni, sussistere. L'uomo non ha ancora raggiunto quell'alto grado di civiltà per cui si possa sopprimere questo metodo di compiere la propria giustizia. Penso d'altronde che la pena di morte dovrebbe essere circoscritta ai soli casi di omicidio. Il ladro ed il delinquente comune in genere si mettono con i loro atti al di fuori della legge e della so-Sono i cosidetti associali. L'omicida invece si mette contro la società: è un antisociale. Si parla di personalità umana. Ma per l'uomo che uccide non si può più parlare di alcunche di umano. E' l'essere che ripudia ogni legge umana e divina, non è più l'uomo, ma il mostro.

L'umanità che si trova sul cam-mino della civiltà e del progresso. perde per colpa del figlio degenere forze vive per la conquista e per l'affermazione delle sue mete. Ed è di fronte a questa constatazione superiore che occorre colpire con la pena di morte colui che ha ucciso. Non è questo l'occhio per occhio, ma è pura e vera giustizia.

Rispetto al metodo di esecuzione credo che non si possa che preferire la fucilazione. Colpire si, ma colpire senza odio e senza il sadico desiderio della sofferenza altrui.

Avremmo voluto trarre già da questa prima presentazione alcune conclusioni generali sull'atteggiamento del pubblico di fronte alla pena di morte. Ma il grande afflusso di risposte alla nostra inchiesta rende necessario continuare ancora nei prossimi numeri l'interessante colloquio tra Cosmopolita e i suoi lettori sullo stesso argomento della pena capitale. (Continua)

Referendum su "l'Uomo Qualunque,,

1. A che cosa attribuite l'origine del qualunquismo?

3. A quale categoria appartengono, secondo voi, gli ade=

5. Ritenete giovevole al paese un governo tecnico quale lo

Inviate la Vostra risposta a "Cosmopolita, (Ufficio Inchieste), via

dei Lucchesi 26, Roma oppure Foro Bonaparte 46, Milano, indicando il

Vostro indirizzo e professione. Le risposte pubblicate saranno retribuite.

4. Credete che abbia possibilità di successo politico?

2. Gli riconoscete una funzione e guale?

renti all'U. Q.?

propugna l'U. Q.?

to destinato all'evirazione o alla vi-

fabbriche di prolettili «V».

visezione. Le cifre invece significano che il ragazzo era condannato alle camere a gas ed ai forni crematori di Maidenek, Auschwitz, Trablianka o di uno deli altri temuti campi della morte. Quanto ai prigionieri negli ordinari campi di concentramento, come Belsen e Buchenwald, portano marcate le lettere «K.L.» (Konzentrationslager). Gli altri fanciulli erano schiavi nei campi di lavoro tedeschi e nelle

col quali ho passato una

pressi sull'avambraccio dei tatuaggi

Quando un fanciullo ha un trian-

golo impresso in modo indelebile

sulla pelle, ciò significa che era sta-

che sono il marchio di morte, e

peggio della morte, della Gestapo.

giornata qui, portano im-

#### La liberazione

Nell'aprile di quest'anno, quando gli eserciti alleati avanzavano irresistibilmente da oriente e da occidente, i Tedeschi, incalzati da vicino, caricarono su autocarri le loro vittime a migliaia e li spedirono al ghetto di Terezin, in Czecolovacchia, dove avrebbero dovuto esser macellate in massa. Ma il 9 maggio l'Esercito Rosso raggiunse il ghetto e ne liberò i prigionieri, i quali erano stati messi al lavoro nelle catacombe per costruire camere a gas destinate alla propria esecu-

Il giorno 9 maggio 1945, giorno di liberazione, dovrebbe venire celebrato come giorno natalizio di tutti questi fanciulli, il giorno in cui tornarono alla vita «dalla valle di

morte e di tenebre ». Cupa e terri-OLTI dei trecento fanciulli ebrei dell'Europa Orientale,

I bimbi di Buchenwalld

di Maurice Care

Reportage di Cosmopolita

bile rinascita,

Allorchè i fanciulli arrivarono a Terezin verso la fine di aprile, gli ebrei del ghetto non riuscivano a distinguere i giovani dai vecchi. Tra i tremila prigionieri ammassati negli autocarri si trovavano molti cadaveri, alcuni dei quali presentavano delle mutilazioni che denunciavano in modo non dubbio segni di cannibalismo, In origine il convoglio comprendeva seimila tra uomini e donne, ma la metà era morta lungo la strada.

Non appena liberata la città, i Russi si affrettarono a rifornirla di viveri e di medicinali e fecero tutto il possibile per salvare quei relitti umani. Quando poi si accorsero che tra quegli scheletri viventi si trovavano dei fanciulli, misero all'opera una squadra speciale di dottori e di infermiere. I fanciulli vennero separati dagli altri prigionieri, ma per molto tempo si comportarono come animali selvatici, insudiciando i pianciti delle loro baracche e rannicchiandosi negli angoli bui dove potessero meno attrarre l'atten-

L'unica occasione in cui mostrarono una certa vitalità fu quando videro del pane, del vero pane, il giorno in cui furono liberati. Un partigiano ceco, che portava loro un cesto di pagnotte, venne quasi calpestato a morte dai fanciulli che gli si scagliarono addosso in una frenesia di fame. Pure in quello stesso giorno, i fanciulli acchiapparono un S.S. che si era nascosto in una cantina e decisero di ammazzarlo: ma benchè facessero diversi tentativi, nessuno dei ragazzi si potè decidere a piantare un coltello nel corpo di quell'odiato tedesco.

« Mi inginocchiai sul petto di quella S.S. e cercai riandare con la mente al modo come i nazisti avevano violato e massacrato i miei», mi narrò un giovinetto sui quindici anni, « ma ogni volta che tentavo di vibrare il colpo le mie dita si disserravano. Non mi riuscì di farlo ». « E nemmeno a me, nemmeno a me », gridarono in coro altri ra-

#### Ritorno alla vita

Dopo che furono rimasti quattro mesi coi Russi, i fanciulli erano raddoppiati di peso e cominciavano nuovamente ad avere l'apparenza di esseri umani.

Il Governo inglese ha acconsentito ad ammettere sul proprio suolo 1000 fanciulli europei che si trovino in condizioni simili e questo primo contingente di 300 proveniente da Terezin venne trasportato in volo a Carlisle il 14 agosto su 11 apparec-

chi da bombardamento della R.A.F. I fanciulli smontarono dagli aeroplani alle due del mattino, cantando a voce spiegata. Certo sembrava che il loro fosse un canto di gioia, cosa che sorprese molto i membri del Comitato dei Profughi Ebrei e gli altri addetti all'ospitalità che erano intervenuti a dar loro il benvenuto; ma coloro che capivano il «viddisch» si accorsero subito che si trattava di un genere di canti quali mai dei fanciulli avevano intonato prima di allora. Un ritornello tipico suonava così:

Chi grida laggiù?

E' solo un bimbo che urla alla Non farti portar via, mammina, Perchè non possiamo morire in-

insieme?

Queste patetiche parole e la triste melodia ebraica erano stati composti dai prigionieri di Trablianka mentre attendevano che venisse il loro turno per venire annientati nelle «camere a gas».

Uno dopo l'altro i ragazzi tirarono fuori i canti di quasi ogni campo dell'Europa Orientale. Le loro risate finirono per essere altrettanto sinistre che i loro canti. Erano ansiosi di narrare le loro avventure e quanto più orribili erano i ricordi, tanto più di gusto essi ridevano.

Dapprima si mostrarono piuttosto impauriti dai loro temporanei rifugi a Windermere: infatti, le baracche, per una sfortunata coincidenza, avevano tetti piatti, reminiscenza sinistra dei forni crematori tedeschi.

Oggi, dopo quattro settimane di soggiorno, i ragazzi sono già assai cambiati. Si irradia da essi un'atmosfera rarefatta e dolorosa di fanciullesca felicità, benchè affiori ancora in essa, ogni tanto, tutta la tristezza di esseri umani precocemente invecchiati.

#### Sele d'amore

Confesso che una volta mi sentii venire un nodo alla gola: fu quando apersi la porta di una baracca adibita ad asilo d'infanzia, dove giocavano i bimbi dai tre si cinque anni. Tutti tesero verso di me le braccine ansiosamente, chiedendo di venir presi in braccio... Per un momento si fece il silenzio... Sembrava quasi che mi stessero attendendo e che finalmente io fossi venuto, dopo una lunga attesa... Un bambino che piangeva dimenticò le sue lagrime, un altro che rideva tacque di colpo. Due ragazzini che si contendevano un giuocattolo dimenticarono la loro contesa ed attesero con le braccia sollevate verso di me. Gietele, una bimba di tre anni, con la testina ulcerata avvolta in bende, la faccina grassa ma mortalmente pallida e sfigurata da uno

strano strabismo che la faceva quasi apparire cieca, fu la prima a raggiungermi e mi si arrampicò addosso con l'agilità di una scimmietta che salga su un albero; mi baciò con tanta tenerezza e lo le resi il suo bacio, mentre gli altri bambini ci stavano a guardare, con gli occhi illuminati da un desiderio appassionato: una vera sete di amore. Tutti mi mostravano i loro balocchi e mi trattavano con la medesima intimità e la stessa fiducia come se fossi il loro babbo.

#### Dimenticare

A Windermere, i fanciulli sono sottoposti ad un trattamento che li aiuti a dimenticare. Si insegna loro l'inglese, la storia, la geografia della Palestina, la religione, l'arte, e sono ottimi scolari. Mostrano la medesima avidità nell'apprendere di quella del primo giorno per il pane. Ma tutto ciò ha una importanza relativa; la sola cosa che essi devono apprendere anzitutto è: dimenticare. Già si è fatta perdere loro l'abitudine di marciare con disciplina militare e, quando vengono condotti a spasso, per i boschi, ormai non temono più di voltare la testa; non esclamano in coro, come con una unica voce: « Jawohl! » quando il loro cortese istitutore, il sig. O. A. Friedmann, un pedagogo ebreo di Berlino che si rifugiò in Inghilterra nel 1939 con metà del volto paralizzato dopo un «trattamento» nelle eamere di tortura della Gestapo, rivolge loro la paróla.

Nello stesso tempo, rimangono ancora insensibili alla bellezza del paesaggio che li circonda.

Solo gli esseri umani li interessano: quelli che essi possono ricordare ma che ora sono morti, quelli che li hanno torturati e quelli che li trattano oggi con tanta gentilezza. Ma soprattutto si interessano di loro stessi e formano un insieme compatto come una sola grande famiglia. Se ne offendete uno li offenderete tutti.

Il campo di rifugio è retto con criteri di completa libertà e ci si è data molta cura di evitare ogni forma organizzativa che potesse riuscire troppo burocratica ed importuna. Ogni fanciullo dorme in una cameretta tutta per lui.

Questa intimità riservata loro durante la notte, viene a completare la lezione della giornata per questi fanciulli che furono costretti così a lungo a dormire ammassati in due o tre sopra uno stretto banco.

La frequentazione della scuola entro il campo è volontaria e generalmente non si adoperano forme di punizione disciplinari particolari. In certe occasioni, per esempio, quando qualcuno dei ragazzi viene ricoverato all'ospedale - e fino ad oggi sono stati accertati dieci casi gravi di tubercolosi polmonare - si fanciulli sembrano come impazziti; finora, però, non si sono riscontrati casi di infrazione della disciplina.

I ragazzi stanno imparando a giuocare, Seguono un corso di addestramento fisico, fanno del pugilato nella palestra e si esercitano al calcio sugli appositi campi di giuoco. Frequentano anche i ragazzi dei poderi vicini e fanno allegre gite su biciclette prese in prestito. Qualche volta vanno a piedi fino ad Ambleside, una passeggiata di poche miglia, e di li vengono ricondotti a Windermere col vaporetto poichè i fanciulli non hanno molta resistenza e sono meno forti di quanto sembrino. La maggior parte di essi è troppo grassa e troppo accesa in volto e la carne che hanno acquistato in questi ultimi pochi mesi è floscia, come gonfia e piena d'acqua. Alla sera i ragazzi generalmente se ne vanno in centro a Windermere ed entrano in qualche cinema.

In città si portano come tanti ometti e tengono un contegno serio; il loro, aspetto è piuttosto misero, con quei loro vestiti di taglio continentale e che si adattano male alle loro misure fornite dai Russi e dal Governo Czeco; alcuni indossano giacche militari britanniche e calzoneini corti.

Appena ritornati al campo, tutta ta toro compassata serietà svanisce e tornano nuovamente fanciulli.

Quando fu giunto per me il momento di partire, un gruppo di ragazzi insistette per accompagnarmi per un pezzo di strada verso la stazione. Stettero fermi a lungo, facendomi cenni di saluto e guardandomi svanire in un mondo che resta loro ancora inconsueto. « Buon viaggio! » mi gridavano.

« Ricordatemi a tutti di casal » si raccomandò un ragazzo.

Tale ritorno al passato fa augu-rare bene per il futuro. Se coloro che ebbero maggior fortuna e possibilità di quei fanciulli sapranno mostrare ad essi premura ed amore, questi cresceranno uomini e donne normali ed un giorno potranno allevare figli propri.

E naturalmente questi di Windermere possono dirsi fortunati. Che dire degli altri fanciulli ed adulti, dei milioni di infelici che ancora langueno in orribili condizioni in Eurepa, senza nemici, ma anche senza amici? che intendiamo fare per venir loro in aiuto?

ALESSANDRO MORANDOTTI

GIULIANO BRIGANTI U.E.S.I.S.A. - Roma - Via IV Novembre, 149

capitale anche l'efficacia intimidatoria e rimprovera allo Stato di arrogarsi un diritto divino.

E infine un compositore: Ritengo che la pena di morte sia uno dei mezzi materiali più efficaci per combattere il male. Da usarsi in casi eccezionalissimi, s'in-

Sono favorevole al suo ripristino. Cristo ci dice di non uccidere, ma dice pure: « ... se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, toglila via e gettala lungi da te».

La fucilazione. GOFFREDO PETRASSI - Roma

QUAGLIAROTTI FILIPPO, impiegato statale, scrive: Solo i popoli barbari applicano la pena di morte, poiche è segno di

Sono contrario al suo ripristino, per le ragioni suddette. Poiche non è detto che gli uomini debbono essere giudicati da altri uomini. Spetta alla legge divina la giustizia. Il metodo di esecuzione che io preferisco è il rimorso.

Nella discussione molti lettori intervengono con ricchezza e varietà di argomenti; spesso con acutezza e spirito come in queste quattro risposte:

Rispondo a volta di corriere al vostro questionario relativo alla pena di morte:

1) E', in senso assoluto, ingiusto privare un individuo della vita. In senso relativo è giusto poiche la Società dovendo difendersi deve a un certo momento sopprimere chi attenta alla integrità del consorzio umano nella persona degli individui che lo

E' ingiusta, nei due sensi, la pena di morte applicata per ragioni politiche poiche, purtroppo, mai vi sarà serenità, obiettività e imparzialità assolute nei giudici che condannano un imputato politico accusato di delitti politici (delitti, s'intende, passibili del codice penale quali lo omicidio, le sevizie, ecc...).

2) Sono favorevole alla pena di morte quando si tratti di sopprimere individui tarati, delinquenti che hanno acquisito ereditariamente le qualità negative che li portano ad agire contra le leggi naturali. 3) Vedi sopra.

sono più o meno barbari, almeno quelli in uso oggi, il più civile sa-rebbe forse quello della cicuta, ma è sorpassato da venticinque secoli! PIERO PABIS

Giernalista - Roma Ritengo che il probleme che si domanda se uno stato civile e demo-

4) Tutti i sistemi di esecuzione

### HANNO UN IMPERO e non lo sanno

(Continuazione della 1º pag.)

ne che fa acoppiare il pubblico in applausi, nessun ragazzo che riesca il primo della classe in tutte le materie può aspettarsi di essere benvoluto da tutti e tutto. Gli individui ed i popoli non facilmente si adattano a riconoscere la superiorità dei vincitori. Plutarco, che era Greco, attribuiva alla Fortuna e non alla Virtu, il buon successo dei Romani.

Ha fatto impressione che l'altro giorno il presidente Truman abbia osservato ai giornalisti francesi che la stampa del loro paese non era equa con gli Stati Uniti. E abbiamo letto corrispondenti americani lagnarsi del trattamento di sfavore fatto ai clienti americani a Parigi. Perche un presidente degli Stati Uniti si mettesse a far osservazioni che in generale vengono affidate a qualche modesto subordinato, bisogna ci sia stato qualche cosa di grosso. Perchè i corrispondenti svelassero questi sgradevoli fatterelli dei commercianti e albergatori di Parigi, bisogua che essi assumessero un significato simbo-

lico di un maggiore dissenso. Inevitabile effetto della vittoria quello di creare rivalità. Il secondo delclasse pensa che nel prossimo esame potrà diventare lui il primo. Bisognerà che si prepari meglio. Ora vi sono parecchi Americani che temono la rivalità della Russia. Naturalmente lo dicono in forma velata e melata, ma lo dicono. La frase di Stalin intorno alla futura flotta della Russia ha messo parecchi in allarme. E non è da negarsi che la subitanca sospensione dei prestiti alle nazioni alleate sia stata intesa sopratutto come un rifiuto di concedere alla Russia la enorme somma che cesa aveva richiesto per il dopo guerra. Per ingenui che talora siano i americani, non potevano esserlo tanto da non accorgersi che la somma non serviva altro che ad accrescere le forze

di un rivale. Quando diventate il primo della classe, inevitabilmente togliete il primo posto a quello che l'occupava; e nel degli Stati Uniti è chiaro che essi han-no tolto il posto alla Gran Bretagua. In Inghilterra non tutti vedon di buon occhio la superiorità finanziaria, navale e seres degli Stati Uniti. Quando il prof. Laski, teorico della democrazia ocialista inglese, si lesciò sfuggire di bocca che l'Inghilterra era diventata una potenza di second'ordine, nel suo stesso partito trovè Miss Wilkinson pronta a

contradirlo, con un po' di malumore, Il punto in cui gl'interessi dei due paesi urtano maggiormente è il cosidetto blecco della sterlina, per causa del quale gli Stati Uniti non posson, per esempio,

vendere in dollari all'India.

Il primo della classe deve molto spesso passare la versione o il componimento o la soluzione del problema di aritmetica ai compagni meno fortunati d'ingegno e meno studiosi, altrimenti si fa una cattiva reputazione. E' quello che accade con gli stati dell'America del sud, che sono contenti di avere avuto la protezione del fratellone del nord, nello stesso tempo non sono troppo soddisfatti dell'aria protettrice che fratellone assume qualche volta. Gli Stati Uniti hanno un ufficio di propaganda per l'America del sud, ma ogni tanto l'accusa di imperialismo « yankee » risorgo tra i bollenti latini. Non è un problema così grave come la rivalità russa, e come la passata superiorità britannica, ma è un grattacapo.

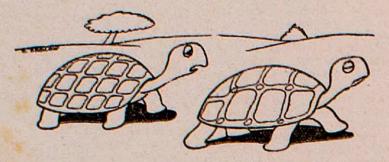
Infine il primo della classe è chiamato a fare da arbitro quando gli altri scolaretti si trovano in disaccordo, Il primo della classe ha la convinzione di essere imparziale e giusto, anzi la giuatizia in persona protetta da Dio; ma ciò non toglie che quando dà torto a uno e ragione a un altro, quello che ha avu-to il torto faccia il muso. E' ciò che sta accadendo fra ebrei e arabi palestinesi. E' ciò che accadrà anche per le altre parti del mondo, appena gli Stati Uniti decideranno, direttamente o indirettamente, tante dispute che hanno radice in secolari rancori e in reciproche ingiustizie. Ho accennato ad alcuni dei problemi

che si pongono per gli Stati Uniti in seguito alla loro vittoria e alla straordinaria posizione che hanno acquistato nel mondo. Son certo che alcuni uomini politici se ne rendono conto, ma non mi pare se ne renda conto il pubblico americano. Manca negli Stati Uniti un sentimento foudamentale per intendere la storia, ed è questo che la storia è tragedia. Ora il pubblico americano da questo orecchio non ci sente. Ha una visione ottimista della vita ed è portato a credere facilmente che gli ostacoli che sorgeranno dopo la vittoria sul cammino della pace sisuo determinati piuttoste dalla căttiveria di alcuni indi-vidui o di alcuni popoli che da neces-sită intriuseche della realtă e della natura umana.

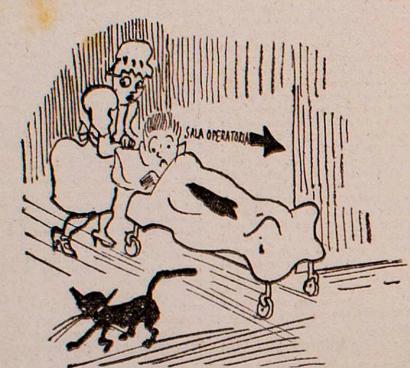
GIUSEPPE PREZZOLINI



Vorrei vedere qualcuno dei vostri schizzi.....



Mi hai rovinato i duecento anni più belli della mia vita (Dal New Jorker)



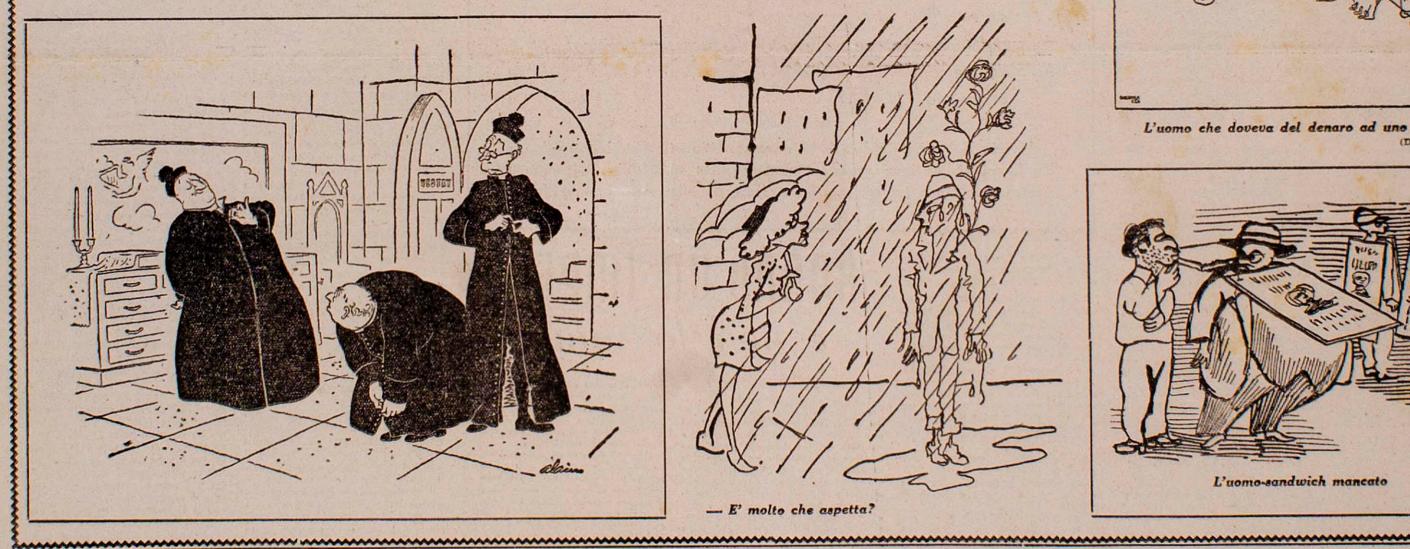




VITA INTERNAZIONALE





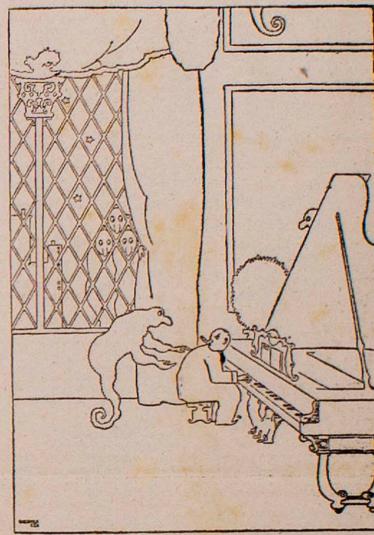








- Ali, è arrivato il maestro di musica!



L'uomo che doveva del denaro ad uno spiritista



Appene uscito: POLITICA ESTERA ITALIANA di AUGUSTO GUERRIERO BOMPIANI

#### OFFICINE SFORAZZIN ROMA, VIA DEI SALENTINI, 1 Telefono 400-733

BETTIFICHE - PISTONI SEGMENTI - BRONZINE SPINOTTI

#### Dott. Gr. UII. A. STROM

Guarigione senza operazione delle Emorroidi - Ragadi - Piaghe e Vene Varicose - Idrocele Corse Umberto, 504 - Tel. 61-929 - 0re 8-20

#### CINODROMO RONDINELLA OGNI MERCOLEDI' e SABATO ere 15 CORSE DI LEVRIERI

CONSEGNE RAPIDE A PARZIALE BENEFICIO DELLA C. B. L.

### Commercianti! La Casa Commerciale "Faber,

Vende piccole e grandi partite di GIUNTI ELASTICI « MECH » per AUTO - Chiedete il nostro ricco campionario di materiali vari: Servizi da scrivania in pelle e dermoide - Colori olio, tempera, acquarello e tavolozze - Inchiostro TIPOGRAFICO, stilografico e comune - Articoli di cancelleria - Biocchi notes - Colla per uffici - CARTELLE DA SCUOLA - Borse da SCUOLA e da SPESA con chiusura lampo - Portatessere - Scatole di cartone - Vasetti ceramica - CREMA PER CALZATURE QUALITA' EXTRA - Coperioni impermeabili per autotreni e camionette, carri e carretti - Teli per raccogliere le OLIVE.

CONCEDE RAPPRESENTANZE per la vendita di articoli vari di produzione propria e di altra merce della quale ha forti depositi nel suoi magazzini.

ACCETTA RAPPRESENTANZE

da tutte quelle Ditte ben accreditate ed attive cui interessa la col-laborazione di agenti ben introdotti e in rapporti di affari con piecoli e grandi commercianti, Amministrazioni ed industrie. VENDE MATERIALI DI RECUPERO Rame (q.il 130) - Alluminio duro - Assali da carro - Decauville -Filo ferro zincato . Lamiere 8 mill. - Tondino recupero - Tubi bol-litori - Tubi 3" - Reggetta metallica - Casse di legno da imballo -Cartoni per calzolai - Sgabelli metallici - Bossoli ottone, ecc.

"Feber. - Via Principe Eugenio, 33 - Telefono 776-435 - ROMA

Il vostro maestro di un nome che dà seria garanzia e massimo affidamento. 28º anno d'insegnamento. Nel prossimo ottobre avran-no luogo i migliori Corsi teorico-prati-ci di BALLO PER CORRISPONDENZA

VIA DELLE COLONNETTE, 27 (ang. Via della Frezza) TELEFONO 60-374

PRENOTATEVI IN TEMPO

# PANDOZY & FIGLI

MILANO ROMA GENOVA FIRENZE Stiancie automatiche ultimissimi mo-delli vendita di fabbrica a L. 15.000 anche rateali.

affettatrici - tritacerne - registratori cassa - armadi e celle frizorifere banchi gelateria - tutte le macchine per bar - sedie e tavolini cremati - condizionatori d'aria. MILANO: C. Venezia, 6 — ROMA: V. Zanardelli, 18 GENUVA: Maddaloni, 2 — FIRENZE

OFFICINE RIPARAZIONI - SCONTI AI RIVENDITORI

#### Dott, Grand'Uff. David STROM SPECIALISTA DERMATOLOGO

Guarigione senza operazione delle EMORROID! RAGADI - IDROCELE PIAGHE E VENE VARICOBE

RICEVE: in via Cela di Rienzo, 152 - Telsfeno 34-501 Ore 8-13 e 16-20 in via Terino, 5 - Telalena 480-781 - Ore 14-16

#### UN COPERTONE NORMALE O A TALLONE

comunque lacerato, col bordo staccato o col filo d'acciaio spezzato, si getta via? NO!!

Solo la VULCANIZZATRICE "APPIA" di Piazza Re di Roma, 41, tel. 14-731 ve lo restituirà sano e ve ne garantirà la perfetta efficienza TECNICI, MAESTRANZE E MATERIALI SPECIALIZZATI

#### S. A. PIETRO CONCILIO NAPOLI - ROMA - SALERNO

NUOVI ARRIVI DI

#### STOFFE PER L'AUTUNNO-INVERNO IMPERMEABILI - GIACCHE SPORT - SOPRABITI

Via delle Convertite 21, Tel. 64-067 - Via Regina Elena 9, Tel. 42-193

### Shade of Specialità DERMOCEUTICA ELIO del CIUDICE

ROMA V. MAZIONALE 230-TEL 40184 (8-17)

GRAN DEPOSITO DI:

### SMERIGLIATRICI portatili da banco e a mano, complete di mo-la smeriglio, carter per ingra-naggi a tenuta d'olio (Mod. Brev.). TRAPANI a mano di precisione a dpe velocità, ingranaggi acciaio fre-seti completi di mandrino per pun-te da millimetri 1 a 16 (Med. Brev.).

FUCINE portatili a mano complete di ventilatori con ingranaggi in carter a tenuta d'olio (Mod. Brev.).

Deposito in Roma: Via del Castro Laurenziano, 3 Telefoni 400-567 - 41-451

### ERNIE PYLE La storia del

Soldato 106

> EDIZIONI COSMOPOLITA

### Cinenovelle

Il più eleyante settimanale di letteratura narrativa e di vita cinemategratica

Esce ogni settimena

Costa L. 15

ISTITUTO INTERNAZIONALE SCIENZE OCCULTE E METAPSICHICA diretto dal gr. uff. LELIO-ALSERTO FABRIANI - CONSULTAZIONI DI CRISCLOGIA - GRAFOLOGIA, scc. LEZIONI E CORSI GRATIS ANCHE PER CORRISPONDENZA

Dires. Gen.: PIAZZA S. CROCE IN GERUSALEMME, 1 - Tel. 11226 - ore D.18 VIA DELLE MURATTE, 82, int. 1 - Tel. 65.914 (core 15.18) - 20WA